



B 5

5

439

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

LIBRI

DONATI DAL

DOTTOR ANNIBALE GIULIONI

GIURISTA

Nato a Firenze il 7 Febbraio 1807
e morto il 1° Dicembre 1895 in Firenze.

16 Maggio 1896



1950

DEDUZIONE
S O P R A
L' ASILO SACRO.
O P E R A D E L
CANCELIER CRISTIANI

Per la prima volta pubblicata

D A S. E. A. F. A.

Discordes mitigat aulas.

Sectari.



IN VENEZIA, MDCCLXVI.

Presso ANTONIO GRAZIOSI. 16

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORE
GIANNANTONIO DE' ROSSI
NOBILE DI ROVIGO.

Illustriss. Sig. Sig. Padr. Coll.



Gran tempo, che desidero,
Illustriss. Signore, dare qual-
che pubblico attestato della sincera e dove-
rosa mia devozione verso un Cavaliero,
quale voi siete, adorno di tutte le dori,
che gli hanno meritamente acquistata la esti-
mazione di quanti godono dell' onore di
conoscerlo. Fra questi io mi pregio essere
de' più devoti; e comechè a motivo della pur
troppo vera mia debolezza, altra offerta

VI
non posso farvi , che quella di un Libro ,
che per la materia interessantissima , e per
il Nobilissimo e dotto Ministro , che l' ha
composto , si rende degno di uscire al Mon-
do raccomandato ad un conspicuo e rag-
guardevole Personaggio ; a Voi Illustriss. Si-
gnore , lo indirizzo e lo dedico , e per la
gloria di far comparire il mio nome fra gli
Estimatori della vostra virtù ; e perchè , se
non il Libro , da se stesso commendevole , al-
meno la mia Edizione viva sotto la vostra
autorevole padronanza . Io avrei tessere in
presente le lodi vostre e della Nobile vostra
Famiglia , ma conoscendo la vostra modestia,
e la mia incapacità di adeguatamente riu-
scirvi , mi astengo da tale quasi universale
costume ; restringendomi a pregarvi accettare
con generosità d' animo la tenuità del tri-
buto di chi con profondo rispetto vi batte
le mani .

Di V. S. Illustriss.

Umilissimo Dev. Obbl. Servitore
ANTONIO GRAZIOSI .

PRE-

PREFAZIONE

Dell' Editore.



SI moltiplicano le contro-
versie sopra gl' Afili, e
pare in una certa manie-
ra, che i Dotti siano co-
sì poco d'accordo fra lo-
ro, quanto lo sono le Cor-
ti, che hanno interesse di tirare l' af-
fare al loro partito, e di stenderne, o
diminuirne, o i privilegi, o gli abu-
si. Per tal ragione escono giornalmen-
te Libri da ogni parte, senza che si
ottenga il fine, al quale dovrebbe egual-
mente combinare il Sacerdozio, e l'
Impero, di togliere cioè, o scemare i
pretesti, ed i mezzi, che fomentano l'
impunità, ed i delitti, e di concertare
un' equa riforma senza ledere la Reli-
gione, e la sana pratica inveterata
(con le modificazioni opportune) di
tutte le Nazioni più culte. A questo

punto di vista non si limitano, che radamente gl' impegni de' fautori dell' Asilo, e di quelli non meno, che scrivono sulle moderazioni da farvisi, come farebbero in obbligo di puntualmente eseguire sì gli uni, che gli altri, quando che si voglia dai medesimi procurare il bene della società, che è il primo (dopo quelli, che risguardano direttamente l' Ente Supremo) dei doveri di tutti gli uomini, e in specialità dei Cristiani. **Sanzioni Canoniche, Decretali, Leggi dei Principi** ecc. ecc. se non concorrono a questo scopo, io ardirò dire, che, o non s' intendono bene, o non meritano di essere nè lette, nè intese; ma troppo ho rispetto per chi sostiene, e rappresenta l' immagine, e le prerogative della Divinità, per non decidere francamente, che la passione sola, o l' ignoranza dei Settarij, o dei Glosatori produce l' effetto, che non si concilino insieme, come hanno certamente desiderato (almeno da un mezzo secolo in quà) i promulgatori insieme non
 fot-

sottoposti al fanatismo di coloro , che si fan forti con i sofismi del loro amor proprio , involuppati con quelli del Foro.

Ognuno sa , che al presente la moderazione, e l'amore del pubblico bene fa il primo oggetto delli Arbitri supremi dei popoli; e che sono ora assai screditati, e derisi dalla comune cultura i pregiudizj tenebrofi, che pur troppo oscurano i fasti intermedj della Tiara, e del Trono. Non si farebbero forse potuti rimproverare in alcune Epoche torbide, e sanguinose, molti illustri ignoranti invasi da uno zelo imperito con quell' epifonema poco onorevole : *Tanta ne animis caelestibus ira !* Grazie à Dio i loro pacati, ed illuminatissimi Successori son gli primi a disapprovarli, o almeno temono d'imitarli per conservare i resti pericolanti d'una macchina, che vacilla, e procedono in ciò con senno, e ponderazione.

Le varietà, le antinomie, le contradizioni perpetue, e non ideali nella
di-

x
disciplina offendono gli scrupolosi , che
si fermano sulla superficie , e non pe-
netrano nello spirito di una legislazio-
ne , che a seconda dei tempi , dei biso-
gni , e dei costumi deve continuamen-
te cangiare . La scienza solida , ed il
sangue freddo senza le venalità , o di
speranza , o di fatto , oh quanti beni
produrrebbero allo stato , mentre re-
cherebbero quella calma , e quella con-
cordia di opinioni , che tante volte è
stata turbata dalla penna , e sconvolta
poi affatto dalla spada : *Quis furor o
Cives , qua vos dementia capit !* Figurarsi
un secolo , che non v'è più , un anti-
doto , che non è applicabile , una li-
bertà morale , che degenera in scanda-
lo , ed in confusione , una forza , che
è troppo debole , o troppo combattuta ,
richiamar de' diritti , o troppo astrat-
ti , o troppo sottili , o di natura pura ,
o di sistema , è l'istesso , che favorir l'
anarchia , i disordini , gli scismi , gli
errori , e gridare nell'atto stesso ad al-
ta voce , che il male cresce , e le sce-
leratezze prendon più voga .

Il presente scritto che ora si pubblica, è uno dei migliori venuti alla luce sul tema, che porta in fronte per far argine ad un inconveniente rissofo, che invece di edificare, distrugge, o al più al più lascia le cose in quel Caos, e situazione indecisa, che poco giova alla Chiesa, e nuoce assai più al Principato. Il progetto tanto maneggiato di un equilibrio politico fra Potenze egualmente forti, e ambiziose, è forse altrettanto chimerico, quanto ch'è in una sola di esse la pretesione della Monarchia universale. Non è però, che la quiete di due terzi del Globo abitato non dipenda dalle diligenze, o armate, o liberali, di quelle Nazioni, che si affaticano per realizzare questa chimera. Nel nostro caso vi è bisogno di meno, e il buon esito è più che sicuro. I privilegi, che sono in questione da ambe le parti, son troppo chiari. Basta sapersi trattenere per non sconfinare. *Inter utrumque tene:* converrebbe assiduamente ripetere a chi li confonde, e gli fa peggiori con l'in-

intenzione di raffrenarli, o farli servire (per dir meglio) alle private sue mire . Basta congiurare amichevolmente, perchè la Bilancia non preponderi . Funeſto rimedio è quello del taglio per ſciogliere il nodo . Chi è nemico delle limitazioni, lo è dei principj, ed ha ordinariamente il merito di eſſer ſingolare ſenza profitto ſuo, e con danno delli altri, ſe il ſuo ſuffragio preſo chi domina è di qualche peſo .

Che più ? Un pò di buon ſenſo, e alquanto di Logica ſarebbe ſpeſſo ſufficiente per ſfrigare l'imbarazzo di tali diſpute, meglio che le altercazioni in ſcritto, e le intralciate diſſertazioni . Ne darò full' Aſilo iſteſſo un eſempio ſenſibile . Si attaccano alcuni oſtinatamente a derivarli dai Libri Sacri, e per conſeguenza dal Gius-Divino . Lo vogliono oltre di ciò maggiormente invulnerabile a motivo dei Concilj Generali, e delle Pontificie Coſtituzioni, che lo ſtabilifcono . Non ammettono nè eccezioni, nè confini; e gli editti, che ſaviamente lo riſtringono, e non
l'abo-

l'aboliscono, sono usurpazioni a loro giudizio della Sovranità Temporale sulla Ecclesiastica Giurisdizione. Or bene. Si può forse uniformare ogni prescrizione della Politica Teocrazia delli Ebrei con quella dei Governi profani dopo la Nascita del Salvatore? Vorranno costoro, che si assegnino alcune Città per sicurezza dei colpevoli fuggitivi? E quando che la parità militasse, salvò forse il refugio Gioab? Nella maniera che pensano, ne troverebbero il fondamento nella Scrittura, ed andrebbe all' infinito questo inconcludente stile di argomentare. I Romani Pontefici, che hanno eccettuati tanti casi del godimento dell' Asilo nelle Bolle successive, non accordano la mutabilità di questa immunità locale a seconda delle vicende non mai stabili, ed inconcusse della pubblica economia? I Concilj hanno fatto lo stesso, e gli uni, e gli altri lo faranno sempre che la ragione predomini all' entusiasmo, ed alle passioni. L' indocilità dei Regi (parlo di quelli, che non si piega-

no

no a nulla) pecca dell'istessa inconseguenza nei suoi sillogismi . Le leggi Teodosiane , il Codice di Giustiniano , i Capitolari di Carlo Magno , con altre simili Leggi , sono ad essi sì sacrosante che non soffrono di sentirsi punto obiettare , nè Chiesa , nè Canonì , nè circostanze , nè distinzioni . E pure è certo , che con queste sole , e con una sufficiente dote di Criterio , la discrepanza si può sedare . Ammessa la mutabilità di sopra provata , non resta scampo per ricorrere al Gius - Divino , che non vi ha luogo . Concessa nei Principi la facoltà inseparabile dal Diadema , anzi l'obbligo per meglio dite della difesa , e protezione dei sudditi , e di una più rigorosa assistenza , ogni volta , che lo reputino necessario , non possono cadere in fallo , qualora negano , e non accordano dei privilegi , o cessati , o non adattabili , e gli esempi grandi , e perenni di tutti i Sovrani del Mondo , sono loro di scorta infallibile per non titubare ; nè punto violano in tal forma il rispetto da lor
pro-

professato verso il Santuario, ed il Capo visibile spirituale di tutti i fedeli. Parrebbe più difficile il determinare, se debbasi dichiarare da questo capo il caso della limitazione, ma non lo è. Quando non vi siano dei concordati, gli usi, i fatti, le circostanze, le situazioni stesse locali, sono le regole, che debbono servire di guida prudente, e di lume. Se non ostante la chiarezza di queste Teoriche si vuol far rumore, si ama allora la guerra, e non la pace. Non è egli questo contegno un delirare a capriccio, e senza il menomo raziocinio sensato? In fine una convenzione stipulata fra l'una, e l'altra Potestà pone la falce alla radice delle contese, ed estingue un fuoco altrettanto inutile, quanto che indubitatamente dannoso. Vi è in oltre questo vantaggio, che da Fra Paolo in qua non vi è timore di restar lesi i Sovrani in un concordato, se chi lo chiede lo voglia, e sappia volerlo con quelle condizioni, che alle prerogative della Corona (meglio di prima ora cognite
e so-

e sostenute) indubitatamente conven-
gono , nè si possono legittimamente
alienare . Alle leggi della Chiesa ris-
guardanti la polizia esteriore , e la di-
sciplina non sono applicabili questi prin-
cipj , e la non accettazione , o la pre-
scrizione sono le cagioni o che non
comincino ad aver valore , o che resti-
no annichilate in futuro . La sola de-
suetudine (dice il Fleury nelle Istitu-
zioni Canoniche) ha abrogato in gran
parte in Francia l'Asilo . Proposizione
che è vera in fatto , e debbe dar mol-
to da pensare a chi si ostinasse a ne-
gare le modificazioni ricercate intorno
al medesimo . Se ciò non ostante si con-
trastano , o non si concedono , non si
doverà penare maggiormente ad im-
plorarli , e l'Imperio allora attenendosi
alli suoi diritti originali , non pattuisce ,
ma agisce in conformità dei mede-
simi , e con quel vigore , col quale agi-
va nei più purgati secoli del Cristia-
nesimo , e per la Storia è ben noto .
Non mi rammarico della Legge (di-
ceva S. Girolamo) ma che abbiamo
me-

meritato la Legge . E pure è certo ,
 che l'immunità delli Ecclesiastici , la
 più importante veniva sottoposta ad
 una Falcidia considerabile in quella oc-
 casione . Si dovrà dunque in eguali , o
 simili combinazioni allegar il difetto di
 autorità ne' provvedimenti del Princi-
 pato ? S. Gio: Grisostomo acerrimo At-
 leta del refugio Ecclesiastico , non ful-
 minò già gli anatemi delle censure do-
 po l'infrazione della promessa di do-
 versi salvare la vita a Ruffino , cono-
 scendo egli probabilmente assai bene ,
 quanto fosse poco meritevole di una
 sì pietosa indulgenza quel celebre sce-
 lerato . Se il pernicioso esempio di una
 impunità troppo stesa , rende più fre-
 quenti , e più comode le trasgressioni
 offensive della pubblica tranquillità ,
 non vi si dovrà subito riparare ? -- *Sal-*
lus populi suprema lex esto : Va tutto a
 ridursi (l'asserirò francamente di nuo-
 vo) a questa Teorica . Afferma però
 Pietro de Marca , che quando l'Impe-
 rator Giustiniano promulgava Leggi,
 e regolamenti , che riguardavano le

Immunità della Chiesa, che voleva, o favorire, o restringere : *Hec omnia non in consequentia Canonum , sed Jure suo se decernere profitetur* . Il contendere all'autorità Laica suprema una tal facoltà (prosiegue egli) quando la necessità lo richiede, e nei casi congrui, contiene un assurdo mero.

Cesso di stancare i Lettori ritornando a quelle placide cautele , che fin' ora insinuai . Il Vescovo Camus si è molto disteso nel proporre dei mezzi per riunire , e riaccostare (sono sue parole) i Protestanti ai Cattolici . Vi è molta Ipotesi nelle sue proposizioni , giacchè passa francamente sopra la differenza essenziale dei Dommi , li quali stranamente alterano essi , o non credono , e che ci tiene da lor separati . La Giurisdizione , e le immunità , e gli acquisti non sono che accessori , e non entrano nè costituiscono il fondo della Religione . Per altro non lascia egli di provare almeno su questi Capi con quanta facilità , adoperandosi meno di fierezza , di rigore , e di persistenza nel-

nella difesa delle reciproche loro variabili pretensioni, potrebbe sperarsi di bene per ridurre il Gregge disperso sotto di un solo Pastore. Ma dove trovare i Feciali, che mitighino l'ardore dei troppo animati in queste tenzoni? La difficoltà invincibile adunque di venire a capo esclude dalla possibilità la di lui divota intenzione, che può equipararsi a quella di un onest' Uomo Francese, dell' Abate di Saint Pierre sulla Pace perpetua mediante un Senato Europeo: Fra i Cattolici, che tutti riconoscono la superiorità spirituale della Cattedra di Roma, vi è bisogno di meno a fine di conciliare il rispetto alla Chiesa con la quiete dei popoli, e l'esenzioni, l'indulgenza, e le franchigie col salutevol rigor delle pene. I Tribunali misti tendono unanimamente a questo scopo, e dopo i dibattimenti transitorj, e verbali resta la calma, se non nella mente di ciascuno dei componenti, sicuramente nei sudditi, e nello stato. Gli accordi tolenemente fatti, che d'ordinario

precedono la creazione dei Tribunali suddetti; vi aprono la strada, e segnano i termini, oltre dei quali non è lecito di progredire, e sono in certa maniera il Codice della pace.

L'Autore del quale si presenta ai Lettori non pervenuti. L'egregia fatica, si uniforma gelosamente a queste rette misure. Le autorità che riporta, vi sono non solo esattamente allegate, ed appoggiano a maraviglia l'assunto (mi sia lecita questa espressione) Patriottico dell'estensore. Il Tommasio, siccome fra gli Scrittori che cita, giudico che sia il più singolare, così reputo, che maggiormente delli altri, meriti di essere osservato, anzi meditato. Procedo in somma con prove, e non con le declamazioni del fanatismo, le quali nulla concludono in favor della verità che si cerca di sostenere: Egli fu un soggetto maggiore di ogni eccezione. Gran Ministro, Maggiore Giureconsulto. La probità, e l'esperienza coronavano queste sue doti, che disunte ancora fanno un Gran Genio, o per parlare meno

no poeticamente un Grand' Uomo, ed ebbe in oltre il coraggio raro di mostrare la verità, ancorchè in occasioni da non lusingare, o piacere senza macchera ai piedi del Trono. Amico del genere umano, quanto lo fu, il non mai a bastanza lodato immortal Presidente di Montesquieu, non ebbe mai altro in mira, che di contribuire coi suoi sudori a renderlo maggiormente felice. S' inveisca, quanto si vuole, contro la Italia, e si esaggeri la sua decadenza; Benedetto XIV., Tanucci, e Cristiani; nel foglio il primo, e gli altri due nei posti più eminenti del Ministero, formavano nel tempo istesso un Triumvirato, simile al quale passeranno non pochi secoli prima che nazione veruna possa egualmente vantare. L'approvazione della più illuminata Sovrana dell' Universo, e l'esecuzione data al di lui ragionato utilissimo piano, forma egualmente il panegirico della sublime perspicacia di quell' Augusta Madre dei popoli, e di un incomparabile

xxii

le Magistrato, il di cui nome appresso
tutti gli eruditi, ed i saggi, ed i po-
poli beneficati sarà in eterna venera-
zione.



No-

Notizie intorno la vita del Gran Cancelliere Cristiani estratte da un Libro che ha per titolo, Nouveaux Memoires, ou observations sur l'Italie & sur les Italiens par deux Gentilsbommes Suedois: Traduits du Suedois Tome premier a Londres. Chez Jean Nourse 1764.

LEs Etats de Milan sont régis par le droit romain, modifié par des coutumes & statuts. La plupart de ces statuts sont du bon Roi Louis XII. du nom duquel ils sont intitulés. Ces statuts ont établi dans les successions, dans les partages, dans les dispositions des pères à l'égard de leurs enfans, la loi d'égalité que la Noblesse même ne peut eluder que par des substitutions, & par l'acquisition de biens-fonds dans des pays, où cette loi n'est pas établie. On travailloit depuis quelque tems à une refonte generale de tous ces loix, pour en tirer un Code, qui, en les rapprochant sur chaque objet, les expliquât l'une par l'autre, & en fixât

b 4

l'usa-

l'usage & l'autorité. Pour le malheur de l'humanité, les projets de cette nature sont rarement poussés jusqu'à l'exécution. Celui dont il s'agit, aura sans doute été rompu par la mort prématurée du Comte Christiani que cet Etat avoit perdu le 10. Juillet 1758. jour de notre arrivée à Milan. Ce que j'appris de la vie de ce Ministre ne sera peut-être pas déplacé ici.

Fils d'un Meunier du Plaisantin, Clerc de Procureur, & ensuite Juge de village, il eut quelque intérêt des paysans de la justice à discuter auprès de M. Trotti, Chef du Conseil de l'Empereur Charles VI. à Milan. Ce Ministre ayant decouvert en lui des talens & des lumieres superieurs à son etat, lui offrit une place dans ses bureaux. Après y avoir travaillé quelque tems, il fut employé aux negociations, où il montra une superiorité que la maison d'Autriche employa utiliment dans presque toutes les Cours de l'Europe. A la paix, l'Imperatrice - Reine l'avoit mis à la tête de l'

ad-

administration de ses Etats hereditaires en Italie, avec le titre de Chancelier. Les Milanois, en rendant hommage à ses talens pour l'administration, ne lui reprochoient que la faveur qu'il accordoit à la maltote, avec une partialité qu'ils croyent interessée. Mais il est mort fort peu riche, eu regard aux emplois qu'il avoit remplis, au peu de somptuosité de son train, & à l'ordre qui régnoit dans sa maison. Il vit venir la mort avec tout le sang froid qu'il apportoit aux negociations. Dans les derniers jours de sa vie, il reçut de la Souveraine, une longue lettre entierement ecrite de la main de cette Princeesse, qui le prioit de ne s'occuper que du retablissement de sa santé, d'abandonner tout affaire; & de se conserver pour elle & pour son Etat. " Je me consolerois, ce sont les termes de la lettre, „ je me consolerois plus aisement de la perte de la moitié d'une armée, que de celle d'un Ministre tel que vous. Soyez sans inquietude pour vos enfans: ils ont en moi

moi une mere qui a pour eux tous les sentimens qu'ils peuvent attendre du pere le plus tendre : je ferai pour eux plus que ce pere ne pourroit desirer. Il en a laissé trois, dont l'ainé, qui a pris le parti de l'église, a déjà plus de 30000. écus en benefices. M. Christiani portoit une physionomie peu avantageuse. Comme Cesar, il dictoit en même tems à quatre secretaires; il mangeoit beaucoup, travailloit sans cesse, & n'accordoit au sommeil que les instans qu'il trouvoit dans l'interval de chaque affaire. Une corruption totale de la masse du sang a terminé sa carriere. Personne ne connut mieux que lui la constitution, les vices & les ressources de l'Etat qu'il administroit, & où il commençoit à faire le bien des peuples.

Notizie appartenenti al Co. Cristiani non più stampate trasmesse da Monsignor Vescovo di Piacenza suo Fratello-ec.

IL Conte Beltrame Cristiani Patri-
zio Genovese nato li 2. Dicembre
1702. compiuto ampiamente il corso de-
gli studj in vario genere di letteratu-
ra, assunse in fin dagli anni più fres-
chi, e dopo conseguita la Laurea, ca-
riche molto rilevanti, e tra di esse nel
1734. quella di Fiscal Regio di Pia-
cenza, che in quel tempo era a Do-
minio di S. M. il presente Re Catto-
lico; indi poi sotto l'Augustissimo Im-
peratore Carlo VI. in cui per il Trat-
tato di Vienna del 1735. i Stati di
Parma, e di Piacenza trapassarono, l'
altro cospicuo impiego di Consigliere,
e Governatore di quest' ultima Città,
che

che sostenne con molto applauso parecchi anni. Sopravenuta la Guerra del 1742. per la successione alla Monarchia del succennato defunto Imperatore ed avendo sulli esordj di essa le due Armate combinate Austrosarda occupati i Stati di Modena, fu il Conte Cristiani di unanime consenso delle due Corone chiamato all' amministrazione generale di essi, la quale, in circostanze tanto difficili, esercitò egli similmente per molti anni, cioè dal 1743. sino all' esecuzione del Trattato d' Acquisgrana del 1748. con quel raro, e felice successo, che è ben noto, e di cui parla il celebre Muratori ne' suoi annali d' Italia di quegli anni. Qualche tempo prima, cioè nel 1744. poco innanzi alla cessione di Piacenza per il Trattato di VVormes a S. M. il Re di Sardegna, e stando il Conte Cristia-
ni

ni alla prenunziata sua amministrazione de' Stati di Modena, S. M. l'Augustissima Regnante Imperatrice, lo nominò Gran Cancelliere di Milano, ed insieme ad una tal carica, venne in appresso a conferirgli quella di Vice-Governatore di Mantova, di Generale delle Poste, e finalmente di Ministro Plenipotenziario nella Lombardia Austriaca presso S. A. S. il Sig. Duca di Modena, dichiarato amministratore di essa, durante la minorità di S. A. R. il Sig. Arciduca Pietro Leopoldo. Piacque al Signor Iddio, di chiamarlo a se in Milano il dì tre Luglio 1758. La maggior parte delle di lui opere, sono tuttavia inedite, quantunque voluminose, e rilevanti. Di stampate si hanno, la lettera di amico all'amico, latina, ed Italiana sulla Guerra allor corrente del 1757. L'esimia Deduzione legale sopra
il

il Feudo di Malgratte , che abbraccia molti secoli dell' Istoria tutta d' Italia. La Consulta ricercatissima, perchè tutta su i principj del Gius pubblico sopra le pretensioni de' Fermieri generali di Modena in concorso del diritto di Guerra, di cui ha dovuto farsi una seconda Edizione; ed un numero molto ampio di Trattati tra la Lombardia Austriaca, ed i Stati ad essa confinanti , i quali possono formare per se soli molti Volumi.

PRE-

P R E F A Z I O N E

D E L L' A U T O R E .



LA materia degli Afili è forse la più involuppata di quante restano in disputa fra le due Podestà . Le grandi mutazioni nello Stato temporale , cominciate dall' Impero di Costantino , e moltiplicate sotto i Figli di Teodosio , e loro successori fino Augustolo , l' ighoranza succeduta alla invasione de' Barbari ; e finalmente lo spirito di partito , e l' animosità fra le Parti hanno sparso tanti equivoci , e tante tenebre su l' assunto , che per prendere un filo sicuro alle mie direzioni nell' eseguire l' incarico , di cui mi è dato l' onore , e procedere con sano criterio , mi fa d' uopo rimontare fino all' ori-

DEL L'
A S I L O
I N G E N E R E.

MAI vi fu popolo ancorchè barbaro, che non ammettesse una qualche specie d' Asilo . Preso in senso moderato , e proprio , è contemporaneo alla istituzione della Società . Dove non erano Altari , o Santuarj , o erano distanti , furono instituiti li Campi Sacri , principalmente diretti al comodo del confugio . Li soli antichi Persiani sortirono dalla regola . Non praticarono nè Are , nè Templi , nè luoghi distinti , per adorare la Divinità , per essere diffusa per tutto egualmente , e così furono fuori del caso degl' Afili Sacri . Le altre Nazioni professando un culto esterno , e più specifico cominciarono ad adorare Dio nella sommità de' più alti Monti , ed un' opera , che vedrà un giorno la luce , se avrà vita , ed agio il dottissimo Autore , farà constare che durò lunga pezza questa semplicissima Religione . Si passò poi agl' Altari , e dagl' Altari a' Templi , e da' Templi alle abitazioni de' Sacerdoti destinati a uffiziarli , e a

A da-

dare a tutti questi luoghi sacri la ragione dell' Asilo , e si peccò sempre piuttosto in ampliarlo , che in restringerlo . Tanto è difficile contenere le cose umane in una giusta mediocrità .

Nella gran serie dell' età del Mondo , due sole volte fu pensato a distruggerlo ; la prima sotto Tiberio per l' eccesso a cui era venuto nell' Asia , e specialmente in Grecia , e dentro Roma medesima . Svetonio ci lasciò scritto , che era stato con effetto generalmente abolito ; ma Tacito meglio informato di lui , nel descriverci l' ordine tenuto dal Senato Romano in quella celebre discussione , ci dimostra , che fu solamente moderato .

La seconda sotto Teodosio il giovane , che da Eutropio suo favorito , e mal affetto a' Cristiani fu condotto l' anno 398. a promulgare una legge generale contro gli Asili Sacri , la quale dopo la tragica morte dello stesso favorito , estratto dalla Chiesa , la sua legge medesima fu revocata (1) .

Fu suggerito l' Asilo all' uman genere dal dettame della ragione per doppio motivo . Il
pri-

(1) *Socrat. Histor. lib. 6. cap. 5. Sozomen. Histor. lib. 8. cap. 7.*

3
 primo in ordine a Dio per rispettare i luoghi a lui consacrati : il secondo in ordine agl' Uomini per temperare con questo mezzo discreto di misericordia , il rigore delle leggi ne' casi degni di compassione , e sottrarre al gastigo quella parte della società , che pecca piuttosto *infortunio quam dolo* . La Chiesa nostra aggiunse il terzo motivo in ordine alla salute spirituale , cioè per dar tempo a' colpevoli di ravvedersi , e risarcire coll' esempio delle pubbliche penitenze , le quali erano in uso ne' primi secoli , lo scandalo dato al Pubblico , e colla composizione amichevole l' interesse privato . Questa è la dottrina , che si raccoglie dalla Storia de' Sacri Canon , dalle leggi , da' Santi Padri , da' Canonisti , Civilisti , e Pubblicisti , come base fondamentale dell' Asilo (2) .

Ad imitazione di quest' Asilo Ecclesiastico fu introdotto il Civile . Sinchè gl' Uomini durarono nella originaria libertà , in cui furono creati sotto la direzione economica de'

A 2 Pa-

(2) S. Ambros. cap. 41. ad Theodos. S. Augustinus epist. 153. respondens . Macedon. Vannespen. de Asil. cap. , diffusamente Cecchetti nel suo moderno Trattato dell' Asilo part. I.

Padri di Famiglia , ogni Casa appartenente ad una Famiglia aveva il diritto di Asilo verso li dipendenti dall' altra . Durano nelle Leggi Romane , ed anche in diverse Nazioni libere , i vestigi di questa originaria franchigia in Casa propria ; si considera come luogo di sicuro confugio , ed ogn' uno vi è sicuro dall' inescuzione de' suoi creditori , se anche fra questi vi fosse il Fisco , o il Pubblico .

Riunita in un solo corpo , o in una sola persona la podestà de' Padri di famiglia , e nato così il Principato , fu attribuito il diritto d' Asilo alle Residenze de' Principi , e de' Magistrati per ciò che riguarda l' interno , e dalla divisione delle Genti , consecutiva all' istituzione delle diverse Società fra loro indipendenti , nacque un' altra specie d' Asilo da Nazione a Nazione , alla quale (con buona pace di Grozio) riduconsi le così dette franchigie degli Ambasciatori .

Si è perciò dibattuto lungamente da qual dritto discenda l' Asilo , e sin' ora senza successo , perchè non si sono abbastanza distinti i fini diversi , a' quali è diretto , nè le diverse specie , nelle quali è diviso ; e perchè ogn' una delle parti , come d' ordinario succede , qual' ora si opera con prevenzione , è andata all' estremo .

Non farò l' analisi de' rispettivi fondamenti : sarebbe noiosa ed inutile , perchè quando non
si pre-

si pretenda di abolire l'Asilo, e si tenda solo a ridurlo a' suoi naturali confini, poco importa sapere da qual dritto discenda: Mi basta accennare, che in debole mio sentimento, non è allegabile passo alcuno dell'uno e dell'altro Testamento, da cui sia desumibile l'origine Divina; pretesa da tal'uno, per l'Asilo Sacro, come non lascia di essere assai dubbia l'opposta opinione, che lo vuole interamente derivato; e dipendente dal giusto positivo civile: Le leggi positive Romane, che riferiremo in appresso, anzi che introdurlo suppongono l'Asilo sacro; e lo munirono dell'autorità temporale. Il regolamento di tale Asilo così supposto, è quello, che secondo le vicende de' tempi è caduto ora sotto la civile, ora sotto l'Ecclesiastica podestà: Io credo, che siccome l'Asilo civile discende dall'arbitraria disposizione de' Principi, e l'Asilo delle Nazioni dalla ragion delle Genti, che introdusse le Sovranità indipendenti, e li dritti ospitali, così il sacro sia stato introdotto da un tacito comune consenso de' Popoli, diretto da' principj voluntarij di religione, ed a un tempo del pubblico bene, ed ordinato a fini già ponderati, eseguito, e protetto prima dalla podestà temporale; e coll'andare de' tempi dalla spirituale, che trovandosene in prolesso da dieci secoli circa, ha dato motivo a' Giureconsulti più imparziali, ancorchè

Regalisti, di concludere, che in oggi l'Asilo Sacro de' Cristiani appartenga per il regolamento in massima al gius positivo Ecclesiastico (3).

Qualunque però sia l'origine degl'Asili, è certo, che tutti tendano unicamente a salvare ne' casi particolari quella parte di società, che pecca più per disgrazia, che per malizia. Questa è l'indole vera degl'Asili, qualunque ne sia la sorgente, o sia divina, o sia umana, pubblica o privata secolare, o Ecclesiastica, sempre ricorre la necessità di correggere l'abuso; anzi l'abuso sarebbe tanto più detestabile, quanto più eccellente fosse il fonte dell'uso legittimo.

Pur troppo secondo la natura delle umane cose, una istituzione si provida degenerò, e da principio, e in progresso in abuso, dimodochè fu di tempo in tempo necessario di accorrere cogl'opportuni rimedj.

L'Asilo Sacro fu il primo ad instituirsi, e
fu

(3) *Scribentes in C. inter alia de immunit. Eccl. Covarruv. var. lib. 2. cap. 20. Besold. in delib. vers. Asyla. Suarez. de Relig. lib. 2. tom. 3. cap. 8.* nè si impugna nelli scritti Giurisdizionali del Ministero di Napoli.

fu il primo a corrompersi , prima nel materiale , e poi nel formale . L' Asilo materiale dagl' Altari , e da' Templi , e da' Cimiteri , che furono sempre rispettati da' Popoli colti , come depositarj delle spoglie infelici della comune umanità , fu iteso a Campi Sacri , a'recinti vattissimi annessi alle Chiese , e dove questi mancavano , a largo spazio di Terreno adiacente ; e dove l' Asilo formale non era prima diretto , che a salvare i colpevoli degni di compassione , ed i debitori impotenti a pagare con sottrarli dal rigore delle leggi antiche , molto più severe delle nostre , perchè anche per i minori delitti s' imponeva comunemente la pena della troncazione di qualche membro , e per i debiti non solamente si dava a' creditor l' azione contro la persona viva del debitore , ma ancora sopra il di lui cadavere per impedirli la sepoltura , fin a tanto che , o dagl' Eredi , o da congiunti fosse redento ; fu abusato dell' Asilo formale sino a pretendere l' impunità intiera de' più enormi delitti , quasi che fosse un Sacrificio grato a Dio ; ed utile alla Repubblica di salvare gli scellerati , ed i nemici dell' uman genere , non che della Patria . Era pur anco tollerabile , e men sensibile questo disordine , allorchè erano in uso le pubbliche penitenze imposte da' Canonì antichi , tanto forti nella qualità , e nel tempo della loro

durazione, che potevano in certo modo surrogarsi all'Autorità delle leggi penali, e servire utilmente al fine inteso dalla Chiesa, cioè alla conversione de' colpevoli, ed al pubblico esempio; ma cessato l'uso di gravissime penitenze per la benignità della Chiesa moderna, e per il rallentato fervore de' Fedeli, rimane la parte dell' Asilo formale estranea alla naturale sua indole senza corrispettivo, e l'antidoto si converte in veleno.

Non fu minore il disordine dell' Asilo civile fin dal tempo in cui gl' Uomini erano governati dalli Padri di Famiglia. Fu abusato dalla soverchia tenerezza degli Egizj, li quali diedero il dritto d' Asilo alle statue de' defonti Padri, o Figli, e con ciò fecero strada all' Idolatria, secondo il passo letterale del Sacro Testo. Dopo la istituzione del Principato fu dalle Repubbliche isteso a' Sepolcri de' Fondatori della Città, degl' Uomini illustri, e delli pretesi Eroi di que' tempi, ancorchè di Eroe non avessero che il nome per aver piantato l' eroismo sulle spoglie ingiuste dell' uman genere, e ben spesso sull' oppressione de' Cittadini, e della Patria. Non contentandosi de' Campi Sacri furono intere Città dotate col privilegio dell' Asilo. Ercole, Romolo, e Cadmo ne diedero l' esempio cogl' Asili, che aprirono ad ogni ribaldo. Fu seguito nella serie de' tempi per altre

tre fondazioni, e durano in alcune Città dell' Impero Romano Germanico i vestigi, e i residui di quest' antico dritto, introdotto sull' esempio abusato delle Città di rifugio, instituite con tutt'altro fine, e con tutt'altra moderazione nella Repubblica Teocratica degli Ebrei per esimere gl' omicidi involontarij dal rigore della legge politica, e particolare di quella Nazione permissiva della vendetta a' Congiunti dell' ucciso a differenza dell' Asilo Sacro, introdotto anche presso di essa per i già riferiti comuni motivi, prima in favore dell' Altare, e del Tabernacolo, finchè vagò nel deserto, e poi nel Tempio, allorchè fu stabilita nella Terra promessa, come si deduce *a contrario sensu* cap. 21. dell' Esodo.

Dalla Residenza de' Principi, e de' Magistrati fu dilatato alle Statue, all' Insegne militari, all' Immagini, e per fino alle monete che avevano l' impronta del Principe. Bastava per essere impunemente scellerato di portarne alcuna addosso. Chi l' attaccava, fosse persona pubblica, o privata incorreva il crime di lesa Maestà.

Fu veramente dal Senato Romano abolito l' Asilo delle Statue, e monete allorchè fu posto freno agl' abusi dell' Asia in tal genere; ma siccome le Statue de' Principi per sorprendere i Popoli colli falsi principj del gentilesimo continuorono a consacrarsi col culto

Re-

Religioso, che aveva dato pretesto all' Asilo, così nacque insensibilmente, e fu tollerato non solo dagl' Imperadori gentili, ma ancora da' Cristiani anche dopo che la nostra Religione salì al Trono di Roma, sino a Teodosio il giovane, a cui toccò la gloria di troncargli il male dalle radici, vietando la superstiziosa consecrazione, e molto più il culto illecito delle sue statue. Questo fatto quanto glorioso per Teodosio, potrebbe macchiare la fama de' suoi illustri Cattolici antecessori, che avevan tollerato un abuso sì contrario alla purità della nostra fede, se non si sapesse, che poterono esservi condotti dagli stessi principi, per i quali sino a Marziano vestirono le Insegne Pontificali, per imporne politicamente a quella parte dell' Impero, che restò Pagana lunga pezza dopo Costantino, con quelle prerogative, che la falsa credenza di tali sudditi attribuiva, e riconosceva nel Principe.

Anche oggi i Principi Cattolici esercitano sopra i sudditi dissidenti, per la tranquillità e polizia interna i dritti Ecclesiastici in loro trasferiti dalla pace di Religione, senza che perciò possa intaccarsi la purità della loro credenza.

Finalmente anche ne' tempi più bassi la libertà de' Campi Sacri fu imitata per sino da' Principi Cristiani, con aprire Campi franchi,
ora

ora fiffi, ora accidentali per i duelli introdotti nella nostra Italia per legge formale de' Longobardi, e fu praticata in Germania per i rei, che si attaccavano alle Carrozze delle Spose de' Principi, ed altrove in molti modi, e per lo più senza limite, nè distinzione.

Ogn' un sa quanto ne' tempi antichi, ed anche a' giorni nostri fiasi abusato dell' Asilo delle Nazioni, e delle Franchigie degl' Ambasciatori, ed ogn' uno egualmente sa, a quali partiti han dovuto appigliarsi i Principi per riparare ne' casi particolari l' eccesso. Li dritti Sacri dell' Ospitalità comprendono i casi ne' quali sono violate le leggi particolari della Società, da cui dipende il colpevole, o il debitore, che da una Nazione si rifugia nell' altra, ma non quelli, che offendono i dritti generali dell' Uman Genere, quali sono gli omicidj insidiosi, le rapine, li delitti di lesa Maestà, ed altri di eguale enormità. Non può in questi casi alcun Sovrano dar protezione al colpevole, senza offendere l' altro, che lo riclama. L' istesso succede per gl' Ambasciatori. Le loro persone son sacre per consenso dell' uman genere, considerandosi come mediatori, e instrumenti della pace, che n' è il sommo bene. Mancano al loro Istituto, quando o proteggono i delinquenti del Paese, o offendono il Paese

se medesimo colle loro delinquenze o delle loro Famiglie.

Si è dunque sempre peccato nell' abusare dell' Asilo . Pure se amiamo la verità , non sono certamente minori gl' abusi dell' Asilo Sacro , nè meno urgente la necessità di correggerli , ma non così criminosi in origine , perchè derivano piuttosto da eccessivo favore che per eccesso di pietà , o di indiscreto zelo gli han dato ora l' una , ora l' altra podestà per via di leggi , e prammatica , che dà privato arbitrio , e più dalla mutazione delle circostanze del Mondo Cattolico , che da prevaricazione di volontà , come nel punto seguente vedremo .



DELL

D E L L'
A S I L O
S A C R O
D E' C R I S T I A N I.

GIA' si è mostrato , che li Templi de' Gentili avevano la prerogativa dell' Asilo . La inspezione di essi presso i Romani apparteneva durante la Repubblica alli Pontefici . Dopo , che secondo la frase di Tacito , *omnium Imperium in unum transferri pacis inter fuit* piacque ancora *summum Sacerdotum eundem ac summum hominum esse* , e si riunirono nell' Imperadore Romano le due potestà . In questa situazione erano le cose , allorchè il Gran Costantino nel Secolo IV. dell' Era nostra chiamò la vera Religione a regnare sul Trono . Sarebbe ridicolo cercare ne' tre Secoli precedenti l' avvenimento di quel nostro primo illustre Cesare Cristiano , l' Immunità delle nostre Chiese , che erano perseguitate e nascoste . Il Secolo IV. dell' Era nostra fu il primo della libertà della Chiesa . Alcuni han preteso sul fondamento degl' atti di S. Silvestro , riferiti dal Baronio all' anno 324. che fra gl'
al-

altri Editti favorevoli a' Cristiani una ne pubblicasse il piússimo Imperadore a favor dell' Asilo . Niuno piú dubita che li detti atti non siano apocrifi , e perciò non può farsi alcun conto di quello , che riferiscono ; e se questo gran Principe fece l' Editto in questione , come ha fatto sospettare a tal' uno la relazione che alcune leggi posteriori hanno ad altre anteriori , che non si trovano , è perito con altri preziosi monumenti dell' antichità , rapiti dall' ingiuria del tempo .

Ci consta bensì che nell' istesso secolo primo della libertà della Chiesa cominciò ad introdursi per natural conseguenza in ossequio della vera divinità , l' Altare della Misericordia , che era già stabilito in ossequio delle false . Sarebbe un' empierà il presumere , che aperti dall' Augusta mano di Costantino i nostri Templi , e chiusi (almeno nelle Città) di suo ordine gli antichi , avesse tollerato , che i nostri fossero meno privilegiati , e quando alcuno arrivasse ad insultare fino a questo segno alla gloria immortale di quell' ottimo Principe , sarebbe smentito dalle testimonianze di Ammiano , Marcellino , Cosimo , ed altri Istorici certamente non sospetti , cioè Gentili , li quali riferiscono più casi del confugio preciso in quell' istesso secolo da molti colpevoli nelle Chiese Cristiane . Non vi fu dunque bisogno di nuova legge per stabilire
l' Im-

l' Immunità . S' introdusse per natural conseguenza , ed illazione del piè antico (4) . Anzi prese maggior vigore per esser la umanità un precetto particolare , e principale della nuova Religione dominante . Quindi è che le leggi Imperiali , che si dettaglieranno in appresso di Teodosio il grande , e suoi Augusti Figli , che furono le prime ad uscire sull' assunto , anzi che introdurre l' Asilo , lo suppongono già introdotto , e non fanno , che confermarlo coll' autorità del Sovrano , e garantirlo colle pene più gravi a chi l' avesse violato , e limitarlo a proporzione degl' abusi , che introducevanfi .

Que-

(4) Tommaso in dissert. de Asilis §. II. ove riferisce bene approposito le parole auree di Teodosio II. nell' infrascritta sua legge del 432. ivi : *Etenim si veterum Paganorum religio quæ error erat , & cui quod libitum fuisset , Deus erat , adeo superstitionum observans fuit ut altaria non cuiusvis sed certis Sacerdotibus committeret , quanto magis pars est (in proposito degl' Asili Sacri , per i quali fu pubblicata la legge) ut nos religionem nostram cum omni observantia custodiamus . Theodos. in C. Theod. vol. 3.*

Queste leggi dunque dimostrano che già l'Asilo era introdotto *vel moribus, vel exemplo*. Mostrano però ancora, che la podestà legislativa intorno l'uso di esso fu esercitata da' Cesari ancorchè Cristiani; non già *jure Pontificio*, come facevano i loro successori Paganì, non *jure Regio*, che non essendo ne' primi tempi della Chiesa nascente stata ancora conceduta all' istessa Chiesa la giurisdizione esterna, e temporale, che secondo la comune corrente opinione, gli è unicamente derivata dalle concessioni de' Principi, restava questo ramo nella sua natural sorgente.

E' vero, che il gran Costantino, e i suoi successori fino a Marziano, come si è già sopra accennato, ritennero l'Insegne, le prerogative, e l'ufficio di Pontefice Massimo, ma per esercitare sopra i Gentili dell' Impero, non sopra i Cristiani, nè sopra le cose sacre, la cui cura quel Cesare Religiosissimo abbandonò subito al Sommo Pastore della nostra Chiesa, come mostrano le sue gesta; onde se proseguirono gli Augusti nella cognizione, e regolamento dell'Asilo fu perchè questo non era considerato per articolo spirituale, nè ancora trasferito alla Chiesa, e poterono farlo *summo jure* comunque ne abbiano arbitrariamente parlato alcuni Scrittori troppo parziali degl' Ecclesiastici, e troppo

po digiuni del buon Criterio, e de' lumi storici.

E bensì egualmente vero, che i Sacerdoti già da quel tempo ebbero molta mano nell' esecuzione per il sacro orrore, che i Principi avevano a por mano nel luogo sacro coll' autorità profana; orrore comune agl' antichi Gentili, non che a Cristiani. Li Greci piuttosto, che attentare a' simili luoghi con estrarne a forza i colpevoli, prefero il partito di farli morire d' inedia, e disagio in essi, otturnando le porte de' Templi, e scoprendone i Tetti, imitati da' Visigothi, e ciò che è più da Carlo Magno ristoratore dell' Imperio d' Occidente, che con legge scritta ne' suoi Capitolari prima del suo avvenimento all' Impero, ordinò che ne' casi eccettuati s' impedissero a' colpevoli gli alimenti per farli perire, o uscire dal luogo Sacro. Eutropio, e Stilicone certamente rei di lesa Maestà non furono estratti dal confugio; ancorchè il primo fosse autore della prammatica di Arcadio, già riferita, e tanto detestata dagli Scrittori contemporanei: pure S. Gio: Grisostomo si ostinò a talmente difenderlo, che non fu estratto se non con la parola di salvarli la vita, la quale delusa, come fondata fu' un falso supposto, cioè sopra l'abolito confugio, fu messo a morte. Stilicone aveva certamente cospirato contro il suo Principe, e non meritava il

B

soc-

soccorso della Chiesa per averla violata nel caso, da cui gli venne la celebre contestazione con S. Ambrogio. Con tuttociò Eracliano non si avvisò di estrarlo colla forza: lo adescò con parola simile a quella data ad Eutropio, che non gli fu punto meglio osservata, perchè fu trucidato subito, che fu fuori del luogo Sacro.

Da questi, e cento altri simili avvenimenti riferiti dalle memorie di quei tempi, risulta in sostanza, che la podestà legislativa intorno il regolamento dell'immunità risedette innegabilmente presso i Cesari, finchè durò l'antico Impero, e che gl'Ecclesiastici non avevano mano, che nell'intercessione, ed esecuzione; mano però così efficace per la riverenza al luogo Sacro, che i Ministri secolari non passavano facilmente all'estrazione senza loro concerto, anche ne' delitti più gravi.

Non durò tuttavia molto questo sistema per i cangiamenti fatali, che arrivarono poco dopo all'Impero. Ogn'un sà, che quantunque suddiviso, prima, e dopo l'Augusto Costantino in più Cesari, per l'amministrazione si considerava in proprietà per un solo. Che le leggi proposte da un Imperadore portavano il titolo di tutti, ed avevano forza in tutto quanto l'Impero fin' a tanto, che durò in Oriente, e in Occidente. L'Occidente fu il primo a soccombere poco a poco nell'invasio-

sione de' Barbari, finchè fu spento l'anno 476. in Augustolo. Quindi nel ragionare di questa involupata materia converrà procedere con doppio riguardo a due diverse Epòche, influenti essenzialmente sulla chiarezza di essa. Il primo consiste nel doverse ritenersi come leggi di tutto l'Impero tanto le promulgate in Oriente, che in Occidente in materia d'Immunità sino alla deposizione di detto ultimo Cesare, a differenza di quelle, che furono promulgate in Oriente dopo quell'Epoca infelice, perchè queste mai furono nè proposte, nè ricevute in Occidente, già smembrato dal gran corpo della dominazione Romana. Il secondo di ritenerle bensì sino a detta Epoca per le Provincie, che restavano unite della Romana Monarchia, ma non già per quelle, che erano di mano in mano conquistate dalle barbare Nazioni, che fondarono i nuovi Regni sulle sue spoglie.

Procedendo con tali distinzioni si vedrà chiaramente, sino a qual tempo la podestà laica ritenne sola la privativa amministrazione dell'Asilo: come e con quali occasioni vi entrasse la Ecclesiastica, e da quali principj discenda il possesso privativo, in cui se ne trovava presentemente, mediante il parallelo delle leggi Imperiali, e delle Canoniche, e il confronto delle circostanze, e de' tempi conducenti alla cognizione generica dell'Asi-

lo de' Cristiani , riservando all' articolo seguente l'analisi più specifica rispetto alle leggi modificative dell' Asilo sì materiale , che formale , per chiarire al possibile questa invilupata materia .

Giova dunque richiamare a memoria , che prima ancora de' nostri Cesari Cattolici , subito conseguita la libertà della Chiesa , cominciarono i Concilj a far particolare attenzione all' Immunità . Il primo fu il Concilio d' Oranges celebrato intorno l'anno 341. che decide *reos ad Ecclesias confugientes tradi non oportere , sed loci sanctitatem reverentia , & intercessione defendi* , passando innanzi a scomunicare chi per tal opera e ministero rappresentasse la roba dell' Ecclesiastico assistente alla Chiesa . L' ufficio dunque del Clero per decisione dell' istesso Concilio era ristretto in massima all' intercessione presso il Principe . Il secondo fu un altro Concilio di Oranges celebrato intorno la metà del medesimo secolo , il quale permette a' Vescovi di portarsi alla Reggia in soli due casi , cioè quando vi sono chiamati dal Principe , o quando occorre loro di andare per l' intercessione , o difesa de' confugii . Sant' Agostino trattò lungamente la materia nell' istesso turno di tempo , impiegando il suo fervido zelo in sostegno dell' Immunità con formali apologie espresse ne' suoi sermoni .

Suc-

Succedono alli due Concili le leggi Imperiali dispositive. La prima legge uscita, e rimastaci, è la registrata nel l. 1. C. *Theod. de iis qui ad Eccl. confug.* Fu proposta l'anno 392. cioè nel primo secolo della libertà della Chiesa. Ne fu autore Teodosio il grande, e non fa che escludere dall' Asilo li debitori Fiscali, quando i Vescovi non volessero pagare per loro il debito, come praticò caritativamente S. Agostino nel caso avvenuto alla sua Chiesa d' Ippona.

L' Imperadore Onorio suo Nipote pubblicò la seconda, cinque anni dopo contro gli Ebrei, che sotto pretesto di farsi Cattolici prendevano il confugio per eludere i creditori, o il gastigo l. 1. C. *Justin. de iis qui Eccl. confug.* E l' Imperador Arcadio suo fratello ne pubblicò altra simile contro i debitori privati, con limitazione simile alla già prescritta dall' Augusto suo padre, e contro i pubblici. Con queste due leggi restò per allora abolita una parte del confugio, cioè quella che tende a salvare i debitori impotenti a pagare; ma furono rivate successivamente da Leone, e richiamate in parte da Giustiniano, come vedremo in appresso.

L' anno 398. all' occasione della Moglie di Timasio Console condannato alla relegazione, uscì ad istigazione di Eutropio la celebre costituzione di Arcadio, con cui furono general-

mente aboliti gli Asili Sacri . La legge è composta di quattro parti , che tutte ancora ci restano nel Codice Teodosiano (5) .

Dopo che Eutropio ebbe colla vita pagato il primo la pena della sua legge , non solamente fu revocata in Oriente sulle fervide declamazioni di S. Gio: Grisostomo , ma ancora sulle forti rimozionanze del Sinodo quarto , o sia Concilio Cartaginese coll' intervento di S. Agostino l' anno 399. (6) fu restituita indistintamente la libertà dell' Asilo colla celebre legge pubblicata dall' Imperadore Onorio in nome ancora , giusta il solito , dell' Augusto Teodosio il giovane in Ravenna sul principio del quinto secolo , cioè secondo alcuni l' anno 409. e secondo altri l' anno 414. dell' Era Cristiana (7) . *Fideli de-*
vo-

(5) *L. 3. de iis qui ad Eccl. confug. Lib. de pœnis l. 32. & 33. de Episc. & Cleric. l. 57. de appell. Tommasio dissert. de Asyl. Vannespen. de Asyl. Coll. in respons. Fiscal. de Asyl.*

(6) La legazione spedita a tal' effetto da' Padri Affricani a Cesare si trova nel Cod. Affricano Cap. 61.

(7) *L. Fideli C. de iis qui ad Eccl. confug.*

votaque præceptione, dicono gli Augusti, *san-*
cimus nemini licere ad Sacrosantas Ecclesias con-
fugientes abducere sub hac definitione: ne ut si quis-
quam contra hanc legem venire tentaverit, sciat
se majestatis crimine esse retinendum. Questa può
 dirsi la prima legge dispositiva; e penale de'
 Cesari, colla quale la libertà dell' Asilo senz'
 alcuna limitazione passò in legge dell' Im-
 pero.

Il secolo V. è l' Epoca fatale della deca-
 denza del Romano Impero sotto i Figli di
 Teodosio il grande. Allora fu che da' Paesi
 Settentrionali sgorgò un diluvio di Nazioni
 barbare a' suoi danni, le quali lo invasero
 presso che da ogni lato, e trovatolo per le
 note cagioni indebolito, e senza quell' inter-
 na consistenza, che da più secoli aveva soste-
 nuto quella gran macchina, la scossero da
 fondamenti, e poco dopo l' annientarono spe-
 cialmente in Occidente.

Non mancarono gl' Augusti Orientali di
 proporre successivamente dell' altre, ma po-
 che son quelle, che in qualche modo furono
 ancora applicabili a tutto l' Impero, a propor-
 zione, che cessava in alcune Provincie la do-
 minazione Romana, o risorgeva per inter-
 valla & spiramenta temporum, finchè già oc-
 cupate da Svevi, e Visigothi le Spagne, da
 Vandali l' Affrica, da Franchi e Borgo-
 gnoni ed altri Barbari le Gallie, e la Ger-

mania Romana, Odoacre Erulo diede in Italia l'ultimo colpo al ramo primogenito di così vasto Regno, colla deposizione di Romolo Augustolo, seguita l'anno 476. *uno veluti iētu Rēpublicam ex haufit*. Il regolamento dell'Asilo Sacro dovette perciò prendere un aspetto tutto diverso dell'antico, e cessata la protezione dell'autorità, e delle leggi Imperiali non curate da' nuovi conquistatori, subentrò necessariamente l'Ecclesiastica in concorso de' nuovi Padroni, tutti o Idolatri, o Eretici (8).

Distinguendosi adunque l'Asilo Sacro in materiale, e formale; dopo avere gli Augusti decisa per ambe le parti costitutive l'Asilo, la massima, e riportata fra gl'articoli di Maestà, passarono l'anno 431. a dare all'Asilo materiale una estensione, senza paragone maggiore, con legge proposta in Oriente da Teodosio Secondo (9). Era, secondo la più comune opinione, ristretto l'Asilo al vaos, o sia Presbiterio. Due servi fuggitivi
dal

(8) Cecchetti nel suo moderno Trattato dell'Asilo.

(9) *L. pateant in utroq. Cod. de iis qui ad Eccl. confug.*

dal padrone, armati si ricoverorò nella Chiesa maggiore di Costantinopoli; pressati da' Chierici a ritirarsi indietro per non turbare i divini uffizj, ferirono un Cherico, ne uccisero un altro, e poi se medesimi, e restò così profanato il luogo Sacro. Si riscosse il piissimo Imperadore Teodosio a questo tragico avvenimento, e ne prese occasione di sfendere la ragione dell'Asilo non solamente alla parte de' Templi riservata a' Laici, cioè all'Oratorio, ma ancora alle case e siti esteriori annessi a' medesimi nel gran circondario de' muri, che praticavansi in Oriente, in cui erano comprese Case Canonicali, Cortili, Bagni, ed altri comodi per i Ministri del Tempio, con fine di riparare a nuove profanazioni, dando a' confugienti l'Asilo, e il comodo per tutte le loro occorrenze fuori del recinto proprio della Chiesa. Si vuole, che ad imitazione di questo Imperial regolamento fosse successivamente dal Sommo Pontefice Niccolò introdotta per l'Occidente, ove era diversa la struttura de' Templi, l'Immunità di quaranta passi per le Chiese maggiori, e trenta per le minori, di cui ragioneremo a suo luogo. Se sono autentiche altre Leggi di Onorio, Teodosio, e Majorano registrate nell'appendice del Codice Teodosiano, date recentemente alla luce, si trasportò in progresso fino ad un abuso eccessivo l'in-

l'indulgenza di quei Cesari, e superò di gran lunga il zelo Pontificio, perchè stesa l'Immunità fino a 200. passi dall' ultimo recinto Ecclesiastico, e di là ancora per i delinquenti, che uscissero a prendere aria col Vescovo, Prete, o Diacono, sul specioso motivo, che la Chiesa d' Iddio consiste più ne' Sacerdoti, che ne' Templi.

Nell'anno seguente 432. l'istesso Augusto eccettuò dall'Asilo i servi armati, ordinandone l'espulsione, e dando la libertà di ucciderli se avessero resistito (10). Li barbari invasori dell' Impero non avevano sino a quest' Epoca posto il piede fermo nelle Provincie Romane, o se lo avevano posto, non poteva dirsi ancora legittimato colli mezzi soliti dalla ragione delle Genti, perchè erano per anco in *statu victoria incompleta*. Quindi anche queste due leggi possono dirsi appartenenti universalmente all' Impero, come in fatti portano in fronte il nome di ambi gl' Augusti. Le cose avevano in gran parte mutato faccia nell'anno 466. sotto l'Impero di Leone Cesare Orientale, allorchè pubblicò la sua legge (11) rivocatoria delle sopraccennate co-

(10) L. 3. Cod. de iis qui ad Eccl. confug.
 & L. 5. Cod. Theod. tit. Cod.

(11) L. presenti Cod. de iis qui ad Eccl. confug.

stituzioni di Teodosio il grande , e di Arcadio , le quali davano a' creditori l' azione contro i Vescovi , ed Economi per i debitori ricevuti nell' Asilo Sacro , mentre in quel tempo all' Impero Occidentale restava poco altro fuori dell' Italia .

Vacava allora quest' Impero per la morte di Severo , seguita l'anno antecedente , e Leone in forza dell' antico sistema di unione vi esercitava talmente la sua autorità , che il Senato Romano ricevette l' anno seguente dalla sua mano il nuovo Cesare Antemio . Nell' altre Provincie Occidentali non era riconosciuta nè la sua , nè quella de' suoi Antecessori . La legge adunque operò il suo effetto in Italia dipendente immediatamente da Leone Augusto , e restituì a' debitori la libertà dell' Asilo , e l' istessa libertà avevano conseguita questi miserabili nell' altre Provincie Romane , perchè le leggi Romane , ed in conseguenza quelle di Teodosio , e d' Arcadio non vi erano più osservate . In tal guisa si ritornò per per questa parte dell' Asilo , interessante i debitori , a dritto antico universalmente nelle Provincie , che erano , o erano state della Romana Repubblica , eccettuata la residenza Imperiale di Costantinopoli , in cui l' Imperadore si riservò l' arbitrio di provvedere secondo l' esigenza de' casi particolari .

Dopo quest' Epoca abbandoneremo la traccia

cia de' Cesari Orientali Romano-Greci , che più non appartengono all' Occidente , mentre spento in Romolo , o sia Momillo Augusto lo l' Impero cominciato in Romolo , e stabilito da Ottaviano Augusto , e fondati sulle sue spoglie i nuovi Regni , poco o nulla fu curata in appresso la loro autorità ; quindi non mi farò carico delle due novelle 17. e 117. (12) di Giustiniano Augusto , che ancora abbiamo nel suo Libro delle autentiche, emanate l'anno 536. contro i pubblici debitori , gli adulteri , omicidi , e rattori di Vergini , e le Mogli disubbidienti a' Mariti , perchè correndo in quel tempo l' anno ultimo del Re Teodato , ed il primo di Vitige , impegnati in attual guerra contro Giustiniano , non era certamente l' Italia in disposizione di riconoscere i tuoi rescritti .

II

(12) *Novell. 17. de mandat. Princip. ove eccettua diversi debiti , e Novell. 17. Auth. ut Matr. & Avia* , ove concede al Marito l' arbitrio di arrestare in Chiesa la Moglie , quando dopo la trina monizione la sorprende in discorsi coll' Amasio , e di consegnarla al Rettore della Chiesa , per poi passarla al Giudice .

Il corpo del Gius Romano , che ha resa immortale la memoria di questo Cesare , uscì in tempo , che durava in Italia il Regno degli Ostrogoti . Il Codice fu pubblicato nel 529. e ripurgato nel 530. Le istituzioni, e i digesti nel 533. e dopo tutto le novelle; e il Regno Gotico propriamente non finì , che nell' anno 555. nè vi fu tempo , nè modo d' introdurle nel breve spazio di anni 12. che passarono fra la distruzione de' Goti , e la venuta de' Longobardi , e sarebbero anche al dì d' oggi in gran parte straniere all' Italia , se Lotario II. Imperadore Germanico non le avesse introdotte colla sua autorità nel Regno Italico , abolite le Franche , e le Longobardiche . Tuttociò che se ne osservava prima in quel Regno , ed altrove , ed in parte , ed in diversi tempi continuò ad osservarsene anche sotto i conquistatori , procede dall' autorità del Codice di Teodosio II. e non di quella di Giustiniano .

Molto meno lo riconobbero li Principi Oltramontani , già divenuti in suo tempo per diritto di guerra possessori quasi pacifici dell' altre Provincie Romane , ove le leggi della Nazione dominante prevalsero alle Imperiali , specialmente ne' casi misti , e riferibili all' esercizio della Sovrana giurisdizione .

« In vano adunque si sarebbero allegate a' nuovi Padroni le accennate prammatiche in
fa-

favore dell'Afilo Sacro, se non fossero già stati persuasi dal dettame della retta ragione, da' loro esempi domestici, e dal costume de' Popoli colti, che in ogni religione fossero santi li Templi, e che la loro santità proteggesse i debitori, ed i delinquenti degni di pubblico compatimento, e che questo temperamento fosse opportuno alla società, per mitigare il rigore delle leggi loro, più atroci ancora delle Romane. Li capitolari delle Nazioni vincitrici garantiscono tali principj per i Franchi, Goti, Angli, Svevi, Vandali, e Longobardi, e per gl'altri Popoli, che ci hanno lasciato le memorie dell'interna loro polizia (13).

Erano tutti o Gentili, o dissidenti da' nostri dogmi, allorchè invasero l'Impero. Erano già persuasi per i costumi delli Paesi, da' quali sgorgorono, che i luoghi Sacri fossero raccomandati specialmente alla cura de'Sacerdoti

(13) Le leggi dei Francesi, Spagnuoli, e Longobardi sono riferite nel Gonzales *al C. inter alia de immunit. Eccl.* Le Gotiche da Gio: Magno in *hist. goth. l. 23. C. 21. e 22.* Degl' Inglese da Polidoro Virgil. *Hist. Angl. l. 1.* De' Sassoni *tom. 17. Concil. l. 4.*

ti (14) ed abborrivano talmente di porvi la mano con violenza, che i Visigoti, e i Franchi non ebbero difficoltà di far rivivere nelle loro leggi, e nella pratica i ridicoli ripieghi de' Greci, qualora si trattava di casi enormi, per far perire i colpevoli piuttosto, che estrarli. Ancorchè Eretici usavano de' particolari riguardi al Clero Cattolico, non meno per politica, che per la comunione della Cristiana fede fra loro, e sopra tutti si distinse il Re Teodorico, quantunque Ariano, nel proteggere la libertà della Chiesa. Miravano in oltre con molta indifferenza l' Asilo nostro, e la nostra Gerarchia come estranea alla loro, onde non è maraviglia, se lasciassero alla cura degl' Ecclesiastici la cognizione, e la cura dell' Asilo Cattolico, molto più dopo, che abbracciarono la nostra religione, come in progresso fecero tutte quante le Nazioni fondatrici de' nuovi Regni sulle spoglie Romane.

Da quì nacque, che dall' Epoca di tali stabilimenti

(14) Lo afferma l' Imperadore medesimo nella sua legge inserita nel suo Codice, e sopra riferita al numero quattro, e con esso tutta l' antichità.

bilimenti , e principalmente dall'incominciamento del secolo sesto di nostra salute , e terzo della libertà della Chiesa , cominciò a comparire gran numero di regole , e leggi Pontificie , Vescovili , e Conciliari , in materia d' Immunità locale , senz' alcun ostacolo dal canto de' Principi .

Avrebbe cominciato fino dal fine del secolo quinto a farsi sentire sull' assunto l' autorità della S. Sede , se appartengono , come si pretende , a Papa Gelasio I. che salì al Pontificato l' anno 392. li Canonì registrati sotto il suo nome nel corpo del Gius Canonico . (15) Non è ciò affatto improbabile , giacchè essendosi in quel turno di tempo estinto in Italia il Regno degl' Eruli , ed appena nato il regno de' Goti , potrebbe aver cominciato la podestà Ecclesiastica a prevalere *in transitu rerum* imperando massimamente in Costantinopoli Zenone poco applicato a sostenere l' Italia per un titolo vano di speciosa dipendenza , che non ebbe mai alcuna consistenza . In fatti il Papa tenne un Concilio in Roma l' anno terzo di Teodorico ; con tutto ciò lo stile di dette decretali , ed altre circostanze
mi

(15) *Can. Frater* 10. *Judas* , *Can. Uxor Felicis* , & *Can. metuentes caus.* 17. 9. 4.

mi fanno inclinare per ora (mentre l' articolo è indifferente all' assunto del giorno) a riferirle piuttosto a Gelasio II. che salì al Trono Pontificio l'anno 1118. e fu contemporaneo agl' Imperi di Enrico V. in Occidente, e di Alessio Comneno in Oriente.

Se però può dubitarsi della vera data delle decretali di Gelasio, è certa l' Epoca del Concilio d' Oranges nel 341. e dell' Ilerdense, a cui presedette il celebre Osio. Succedette nel 507. e prescrisse pene contro quelli, che avessero fatte violenti estrazioni dalle Chiese, e più precisamente del Concilio primò di Orleans celebrato quattr' anni dopo, il quale riferendosi a' Sacri Canon, ed alle leggi Romane antecedenti, pubblicò la celebre costituzione in favore dell' Immunità di cui avremo campo di ragionare nell' articolo seguente, e l' avvalorò colla scomunica contro chiunque l' avesse violata, ivi -- *id constituimus observandum, quod Ecclesiastici Canones, & lex Romana constituit, quod ab Atriis, Ecclesia, & domo Episcopi abstrahere, confugientes non liceat, nisi dato Sacramento, quod a morte, debilitatione, & omni penarum genere sint securi, ita ut reus, si alteri fuerit criminofus, satisfactione conveniat sub excommunicatione.*

Fu seguito, ed imitato dal Concilio IV.
C. d' Or-

d'Orleans (16), e dal Concilio Marisconense celebrato nel 588. da Bonifacio V. con sua decretale (17) e dal Concilio di Toledo celebrato nel 681. (18) ed altri Sinodi convocati in Occidente fino al risorgimento dell'Impero, rinnovato in persona dell'immortale Carlo Magno, nel giorno del S. Natale dell'anno 800. coronato dal Pontefice, ed acclamato dal Senato, e Popolo Romano. Si accinse da quell' Epoca gloriosa l'ottimo Imperadore a riordinare la polizia d'Italia, e delle altre Province dipendenti dall'antica, e dalla nuova sua Monarchia. Lasciò agl'Italiani la libertà di vivere secondo le leggi Romane, Franche, e Longobarde, come fosse a cadauna Famiglia piaciuto: d'onde veniva, che nel preambulo de' contratti spiegavasi da' contraen-

(16) Concil. 4. d'Orleans celebrato l'anno 550. il quale impose la scomunica contro i Vescovi negligenti nella difesa del Sacro Asilo.

(17) Ne fan fede Anastasio Bibliotecario, e Platina nella Vita di Bonifacio V.

(18) E trascritto nel *Can. definit. caus. 17. quest. 4.* ed è il primo, che prescrive lo spazio de' 30. passi.

traenti con quali leggi viveſſero (come anche a' di noſtri ſi pratica in alcuni luoghi per la ignoranza , e barbarie de' Notaj mancanti di buon criterio) finchè piacque all' Imperadore Lotario II. di obbligare il Regno Italico all' uſo generale delle ſole leggi Romane . Nel diſporre la nuova polizia andò di concerto , e per lo più in compagnia del Papa : d' onde derivò la gran parte , che nel governo temporale fu data a' Veſcovi , ed altri Eccleſiaſtici , chiamati ad intervenire alle diete , tanto nel Regno Franco , come dell' Italico , in qualità di grandi , ed ottimati delle due Nazioni .

Aveva già Carlo Magno l' anno 779. prima che ſoſſe elevato al Soglio Romano , autorizzato nel capitolare Franco l' eſcluſione degl' omicidi , e ſimili rei dall' Aſilo , colla proibizione di dar loro alimento , ad effetto di farli uſcire , e perire . Aſſunto all' Impero pubblicò nell' 801. altra legge con cui dichiarò , che per godere dell' Aſilo baſtaſſe fermarſi nell' Atrio vietando l' eſtrazioni violenti , e finalmente nella dieta miſta degl' ottimati Eccleſiaſtici , e ſecolari della Monarchia , convocata per l' anno 813. in Magonza , pubblicò per regolamento generale dell' Immunità locale , una Prammatica , ad imitazione di quella di Onorio , e di Leone , e del Canone di Orleans , riſſunta litteralmente

te fra' Sacri Canonì nel *Can. Reus caus.* 17. *quest.* 4. coll' indicazione del fonte da cui fu detto . *Reum ad Ecclesiam confugientem nemo extrahere audeat, neque inde donare ad pœnam, vel ad mortem, ut honor Dei conservetur, sed Rectores Ecclesiarum pacem, & vitam, & membra ejus obtinere studeant, tam legitime componat quod injuste fecit.* Dal parallelo col Canone d' Orleans e dalla commissione data a' Rettori delle Chiese scorgesi abbastanza, come nell' accennata dieta sepperò gl' Ecclesiastici conseguire dall' Augusto Carlo la conservazione delle loro massime, e delle loro ingerenze . Questa è l' ultima legge emanata dagl' Imperadori d' Occidente per rapporto all' Asilo Sacro , come l' altra di Leone , con cui revocate le limitazioni introdotte da' suoi antecessori , reintegrò l' Asilo allo stato della legge di Onorio , e l' ultima , che rispetto a noi , è derivata dagl' Imperadori di Oriente .

Con ciò ognun vede, che poco ebbe a faticare il Clero in proteggere l' Asilo , allorchè ne assunse la cura , poichè trovò la strada già fatta colle due Prammatiche di Leone , o sia Onorio , e di Carlo Magno , che venivano ad essere le ultime generali , e decisive . Potè dunque senz' alcun rischio citare a man salva , come citava del pari le leggi Romane , e le Canoniche , ed acquistare , e sostenere senza ostacolo l' esercizio del potere
le.

37

legislativo, che non incontrò più opposizione dal canto de' Principi.

Alcuni riferiscono al Papa Niccolò primo, che fiorì l'anno 858. la costituzione, con cui fu dilatato l'Asilo materiale a 40. passi per la Chiesa maggiore, ed a' 30. per le minori trascritta nel *Can. sicut antiquitus caus. 17. quest. 14.* (19) intimare le censure a' violatori colla solita eccettuazione de' ladri pubblici dall'Asilo formale. Altri l'attribuiscono a Niccolò II. che fiorì l'anno 1059. (20) Sono entrambi de' rinomati Pontefici che abbia avuto la S. Sede. Ambi tennero un Concilio in Roma. Niccolò Primo rese famoso questo Concilio colle deposizioni degl' Arcivescovi di Ravenna, e di quello di Metz, censurato con altri Vescovi per sentenza proferita in favore di Valdrada contro la legittima Regina Sestberga, nella causa matrimoniale del Re Lotario. Non mancarono forti brighe anche a Niccolò II. L' uno, e l'altro

C 3 ci

(19) Giovanni Vitto da Vitzburg. *de jur. Asil. num. 33.* Il moderno Cecchetti nel suo trattato dell'Asilo.

(20) Il Sen. Marchese Colla nel suo responso Fiscale sopra l'Asilo.

ci lasciarono un corpo delle loro lettere, ed in uno di questi corpi si trova la detta costituzione, colla sola differenza, che nel Decreto di Graziano si trovano omesse a principio le due edizioni *de Cæmeteriis sicut antiquitus* &c. le quali si trovano nell'opuscolo delle lettere. La relazione agl' antichi Canonì si verifica comodamente per l'uno, e per l'altro Pontefice, mentre il detto spazio fu designato nel Concilio di Toledo, il quale per essere stato celebrato l'anno 681. può dirsi antico, tanto relativamente a Niccolò primo, come a Niccolò II. L'istesso succede per la relazione alle leggi Romane. Sono dunque tanto equivoche le circostanze di amendue i Papi, e così poco importante la disputa, che ho creduto non necessario di fermarmi a discutere quale sia la più vera delle due sentenze, ancorchè io inclini piuttosto per ora nell'opinione seconda, sostenuta dal Marchese Colla, malgrado quanto dopo di lui ha scritto il detto Cecchetti. Basta ritenere, che la decretale è autentica, e che appartiene all'uno, e all'altro dei due Pontefici, che portarono l'istesso nome l'uno nel 858. e l'altro nel 1118.

E' anche certo, che nell'undecimo secolo fu celebrato il Concilio Cojacense in Inghilterra, due in Francia, cioè quello di Rems, e l'altro di Chiaramonte, ne quali tutti fu-

ro-

1

39

rono dati nuovi regolamenti sopra l' Afilo, steso nell' ultimo, dalli Templi anche alle semplici Croci.

Dopo questi Concilj, uscì nel 1098. la celebre decretale d' Innocenzio III. al Re di Scozia, che darà larga materia di ragionamento al seguente articolo per essere in sostanza il polo; su cui in oggi si aggirano le dispute dell' Immunità locale, ove non sono in osservanza le Bolle posteriori.

Seguirono altri Sinodi nazionali, o Concilj, come allora dicevasi, con altre provvidenze, o contro li violatori dell' Immunità, che impediscono gl' alimenti a' confugienti, (21) o per la miglior custodia de' colpevoli (22). Questi però non si trovano riportati nel Corpo del Gius Canonico, ove non s' incontrano più che due altre decretali, l' una di Gregorio IX. per i delitti commessi nelle Chiese, e loro Cimiterj, inserita d'ordine dello

C 4

stef-

(21) *Concilium Labetanum celebratum anno 1261. Bitericense anno 1279.*

(22) *Concilium Triburiense, relatum in collect. Labbei Can. 4. & 6. mendose transcript. in Can. Si quis caus. 17. q. 4. Synodus Colonienf. anni 1284.*

stesso Pontefice nella compilazione uscita colla di lui autorità l'anno 1204. e l'altra d'Innocenzo IV. nel Concilio di Leone contro gl'Assassini, riassunta nel libro sesto compilato d'ordine di Bonifacio VIII. sul principio del decimoterzo secolo. Dopo tante costituzioni il Concilio generale di Trento *Sess.* 25. *de Riform.* non trovò necessario di far più altro, che un'ammonizione generale per l'osservanza del Sacro Asilo.

Da tale serie storica, e Cronologica risulta, quanto intorno l'Asilo de' Cristiani abbiamo ne' Sacri Canoni, e nelle leggi Romane. Il contesto di questo doppio dritto mostra in sostanza, che l'Asilo Sacro fu prima introdotto fra noi per consuetudine ad imitazione dell'antico, che fu autorizzato in primo luogo dalle leggi Imperiali, e in progresso delle variazioni dell'Impero da' Sacri Canoni col consenso, e concorso vicendevole delle due potestà, chiamando literalmente i Sacri Canoni in soccorso le leggi Romane, e queste i Canoni, come dimostra il loro tenore. Che finalmente sono scorsi dal 511. sino all'anno corrente più di dodici Secoli, che la potestà Ecclesiastica ha preso ingerenza promiscua col Principe nel potere legislativo, se s'attende l'Epoca del Concilio d'Orleans, e quasi dieci, che l'ha conseguita privativa, se si attende l'ultima Legge

ge dell' Imperadore , cioè dell' Augusto Carlo Magno : dico l'ultima , perchè in quest' assunto non devo mirare , che all' autorità Imperiale , che è la sorgente del dritto comune , senza correre appresso a qualche legge singolare uscita in qualche Regno particolare , si perchè alcuna ha dato occasione alla lite , e così non fa stato , e qualunque siasi non può stendersi da Provincia , a Provincia , sia in favore , sia contro la rispettiva giurisdizione , specialmente nel dominio di Milano , il quale sotto i propri Principi dipende immediatamente dal Sacro Impero , e non da alcun altro Regno .

Non essendo dunque nè legale , nè facile il sovvertire un possesso , ed una pratica sì antica , nè per questa , nè per altre materie , che porterebbero sconvolgimento universale ne' Principati , se prendessimo a rivangare , e ritentare gli stati anteriori al presente , poichè nulla vi sarebbe di stabile , e sicuro ne' Principati ; così per amor della pace che è il sommo bene degl' Uomini , si presume ne' possessi antichi il dritto di origine , e nella materia in questione li Regalisti più accerrimi fra' Cattolici , e fra questi il celebre Presidente Argento certamente non parziale della Corte di Roma , e il Collaterale di Napoli , negano bensì , e con ragione , che il dritto a sulias discenda dal Gius divino , e ancora dal Gius delle genti , ma non im-
pu-

pugnano, che spetti in oggi al Gius positivo Ecclesiastico (23). Tengono egualmente, che qualora occorresse far nuove leggi ordinate alla riverenza de' Sacri Templi, o alla miglior direzione dell' Asilo Sacro, in jure, ed in massima ciò spetterebbe a' Sommi Pontefici, come materia spirituale, ed annessa alla spirituale. Ma che trattandosi di esecuzione di Leggi Canoniche già promulgate, e di casi in esse specificatamente eccettuate dal confugio, e così di punto di fatto, la cognizione spetti al foro de' Principi, il che viene negato dagl' Ecclesiastici, e riprovato nelle Bolle posteriori alle Decretali. Questo è lo stato della questione, che resta in alcuni Paesi fra le due potestà, per rapporto alla cognizione di fatto, di cui faremo più esattamente in appresso l'analisi.

In questi supposti li Sacri Canonici sono la legge comune sull' assunto. Quindi prescindendo dalle Bolle, li nostri regalisti si trovano in necessità di attenersi solamente a' Canonici nel trattare di questa involuppata materia.

A po-

(23) Consulta del Collaterale Consiglio a relazione del Presidente Argento delegato dalla Regia giurisdizione de' 21. Agosto.

A poco più serve l' autorità delle leggi Romane , sì perchè hanno dato luogo alle Canoniche , sì perchè l' ultime , come abbiamo veduto , favoriscono indistintamente la massima dell' Immunità ; e la questione , e l' interesse comune riguardano le eccezzuazioni , le quali non possono desumerfi , che dal fonte da cui ci derivano , cioè da Sacri Canonì , se è vero , come io tengo , che le novelle di Giustiniano non fossero mai in suo tempo proposte , non che accettate in Italia . Io , per esaminarla a dovere , comincerò da' medesimi e seguendo l' ordine de' tempi , e delle cose mi farò carico , tanto delle antiche , che delle moderne costituzioni , sì per le massime di ambe le specie dell' Asilo materiale , e formale , che per il fatto della cognizione , ed esecuzione , per spianare la strada a temperamenti atti a conciliare l' assunto fra le due podestà .



DELL'

D E L L' A S I L O M A T E R I A L E .

COME già dissi la conversione del gran Costantino non portò in conseguenza la conversione di tutti i popoli soggetti all' Impero . Era già grande il numero de' Cristiani all' avvenimento di quell' Augusto Principe . Si accrebbe dietro all' eroico suo esempio , ma ciò non ostante rimase senza paragone maggiore il numero de' Romani idolatri lunga pezza dopo , sotto i successori e propriamente sotto l'Imperadore Marziano , che salì al Trono l' anno 449. e depose il primo fra' nostri Cesari l' insegne superstiziose di Pontefice Massimo dei Gentili , perchè il numero era così diminuito , che più non interessava la ragione di stato . Sarà di perpetua macchia al Senato Romano la memoria dell' empio Sacrificio , che per la pluralità delle voci de' Senatori Pagani si fece all' Altare bugiardo della Vittoria , in faccia al Pontefice Cattolico la vigilia del primo sacco di Roma , presa da Alarico l' anno 409. per sperimentare , se a preservare la Capitale
del

45

del Mondo da tal eccidio, più valesse l'antica Setta, che la nuova Religione. Tanto è vero, che in quell' Augusto corpo prevaleva ancora al cominciamento del secolo quinto il numero de' Senatori Pagani.

E' dunque naturale, che nel minor numero de' Fedeli fosse anche minore il numero delle Chiese, non solamente nell' Impero Romano, finchè restò fermo, ma ancora nelle Provincie Occidentali cadute in potere de' Barbari finchè ricorse in Carlo Magno, non poteva la costituzione di Teodosio il giovane per l'estensione dell' Asilo alli grandi circondarj annessi alle Chiese (24) nè le altre del Concilio di Toledo (25) e di Orleans (26) del

(24) *L. 1. C. Theod. de his qui ad Eccl. confug.*

(25) *Can. definit. Caus. 17. qu. 4. ove stende l' Asilo a' passi 30.*

(26) *Can. Id constituimus tit. eod. ove stende l' Asilo alli Portici, ed al Palazzo del Vescovo.*

del Sommo Pontefice Niccolò (27) specialmente se fu il primo di questo nome , per rendere Immune lo spazio delli 30. e 40. passi , e il Palazzo de' Vescovi , produrre in quei tempi il disordine , che proviamo presentemente .

In fatti avrebbero rese Immuni le intiere Città se fossero allora stati frequenti i Templi , come lo sono presentemente , e non sarebbero mancati i riclami de' Principi .

Questa mutazione di cose è la vera cagione , per cui l' Immunità dello spazio suddetto è andata a giorni nostri in disuso nelle Città , restringendosi la disputa alle Chiese rurali , ove può produrre l' istesso intento , cioè di riparare alla profanazione delle Chiese , senza produrre l' istesso disordine per la maggior rarità delle Chiese . In fatti restando adjacenti a tali Chiese rurali i Cimiterj , distin-

(27) *Can. sicut antiquitus tit. eod.* ove conferma l' Immunità delle Chiese minori in 30. passi di circuito , e la stende fino a 40. per le Chiese maggiori .

stinti sempre con particolar venerazione da ogni Popolo colto, come depositarj delle spoglie, e da' Cristiani come luoghi fatti Religiosi per la benedizione loro data da' Vescovi, poco, o nulla nel mentovato spazio in Campagna può considerarsi di superfluo. Queste disposizioni Conciliari, Imperiali, Pontificie, furono dirette ad ovviare alle profanazioni delle Chiese. In oggi poi sono pericolose per la moltiplicazione de' Templi, e delle Fabbriche, Conventi, Case Canonicali, e Parrocchiali, e Giardini chiusi annessi alle medesime; è dunque un disordine procedente dal cangiamento delle cose più, che dal fatto di alcuno: disordine però, che appunto per tal motivo ha bisogno di correzione. Nello Stato di Milano se ne scopre pur troppo l'abusiva conseguenza. Abbiamo nella Capitale medesima Case Canonicali, abbandonate da' Canonici, i quali più non vivendo in comunione secondo l'antica disciplina, affittano le antedette Case, e le affittano a più caro prezzo, appunto perchè sono immuni. Abbiain li così detti Pasquali, che sono di recinto grandissimo annesso ad alcune Chiese, ed immune; le Commende di Malta, che pretendouo indistintamente l'Immunità per vasti Cortili, e fabbricati uniti alle loro piccole Chiese: vasti Giardini di Regolari in pos-

posseſſo dell' Immunità , ancorchè abbiano l' acceſſo dalla ſtrada pubblica , e ſimili .

Il Papa Regnante penſa tanto ſaviamente in tal materia , che ha riſtretto l' Aſilo della Chieſa maggiore di Pavia al ſolo Atrio , e Campanile , con tanta facilità , che nemmeno ſi è ſaputo chi ne abbia fatta l' iſtanza . E' veramente neceſſario , alla ſantità delle Chieſe di accordare qualche ſpazio , o comodo fuori di eſſe per le occorrenze , e refugio de' confugienti , ma non fa d' uopo di ſtenderlo tant' oltre , che degeneri nell' oppoſto eſtremo .

Sembrerebbe dunque ſperabile di conciliare i diverſi riguardi col temperamento , che ſi ſuppone praticato con Pavia , cioè con impetrare la reſtrizione dell' Aſilo materiale al Santuario , al Campanile quando è anneſſo alla Chieſa , Atrio , o Portici ove ſono , ed al Cimitero , o altro diſcreto ſpazio da limitarſi , ove mancano detti comodi , ed alle Caſe Veſcovili , e Parrocchiali , e Conventi , che facciano corpo colle Chieſe , abolita l' Immunità degl' Orti , e Giardini , che hanno acceſſo dalla parte delle ſtrade , e delle Botteghe , e Cortili , ed ogn' altre Fabbriche profane anneſſe alle Chieſe . Quanto agl' Oratorj la regola è , che godono beſſi l' Immunità quando ſono benedetti , ancorchè non conſagrati pur-

purchè vi si celebrino attualmente, e frequentemente i divini Misteri (28) sicchè potrebbero eccettuarfi quelli, ove rare volte si celebra ed ove non si conserva il Venerabile.

(28) C. licet de Immun. Eccl. Vanespen. de Aisl. cap. 4.



D DELL'

D E L L
A S I L O
F O R M A L E
E S U A
C O G N I Z I O N E.

E Sige maggiore discorso, maggiore discussione l' Asilo formale per l' antinomia delle massime che ha perpetuato in Milano la discordia fra le due Podestà non tanto per le massime stesse, quanto per l' ordine del Giudizio in particolare.

Anche l' Asilo formale ha patito le sue vicende, secondo la condizione de' tempi. A un dì presso le cagioni medesime, che operano per il materiale, hanno renduto pericoloso alla società un mezzo introdotto per il suo bene. Allorchè era scarso il numero de' Templi, era men frequente, e men facile il confugio, e di minor conseguenza. Quindi è, che gareggiarono in favorirlo i Principi, i Concilj, ed i Pontefici. Il Concilio primo di Oranges alla regola indistinta favorevole all' Asilo aggiunse, nel 341. la scomunica contro quelli, che avessero rappresagliato i Beni tem-
po-

porali de' Sacerdoti per obbligarli ad estrarre i rei dal confugio (29), e il Concilio Ilerdense nel 507. separa dalla comunione della Chiesa qualunque Cherico avesse estratto, o Servi, o Scolari, ed il Concilio primo d'Orleans (30) nel 511. vietò per regola più generale a qualunque ordine di persone l'estrazione de' colpevoli, *nisi dato Sacramento quod a morte, debilitatione, & omni genere panarum sint securi*, salvo l' Interesse civile alle parti. Il Canone è letterale per tutti i rei, per tutti i delitti, e per tutte le pene, e fu ritenuto nel Concilio secondo d' Orleans celebrato l' anno 529. e confermato da Bonifacio II. nel 530. nel Concilio Marisconense, e negl' altri già sopra accennati.

Crescendo però col numero delle Chiese la malizia degli uomini, e la facilità del confugio, e cessata la pena esemplare, e medicinale, per esser cessato l'uso delle pubbliche penitenze (31), fu necessario pensare ad altri espedienti.

D 2

La

(29) Can. *eos qui distint.* 83.

(30) Can. *Id constituimus Caus.* 17. *quest.*

14.

(31) Tommaso *difer. de Afl.*

La prima modificazione discendente anch' essa dal Concilio d' Orleans riguarda i rattori delle Donzelle, e fu riposta da Papa Gelasio fra le leggi Canoniche (32). Conferma bensì a' rapitori la competenza dell' Asilo all' effetto dell' impunità della pena ordinaria, ma li condanna alla servitù verso la rapita, se fu rapita contro la sua volontà; o al suo Genitore, se essa consentì, data però al rapitore la facoltà di redimersi, pagato il prezzo dell' offesa pudicizia (33).

La seconda limitazione fu introdotta dal Pontefice Niccolò nel Concilio di Laterano (34) contro i pubblici Ladri.

La Costituzione di Niccolò fu riassunta da Innocenzio III. l'anno 1198. nel suo celebre rescritto al Re di Scozia (35), con cui pretese di ordinare la materia in massima colla seguente massima rispetto agl' Uomini liberi: *Si reus quantumcumque gravia maleficia perpetraverit, non est violenter ab Ecclesia extrahendus*.

(32) *Can. lex illa*, & *Can. de Raptoribus quest. 1. caus. 36.*

(33) *Concorda il Can. Tria loc. cit.*

(34) *Can. sicut antiquitus caus. 17. quest. 4.*

(35) *Cod. inter alia de Immunit. Eccl.*

alus nec damnari debet ad mortem, nec ad penam, sed rectores Ecclesiarum sibi obtinere debent membra, & vitam &c. nisi publicus latro fuerit, vel nocturnus depopulator agrorum qui dum itinera, & publicas stratas obsidet, aggressionis insidiis, ab Ecclesia extrahi potest, impunitate ei prestata, secundum Canonicas sanctiones. Con ciò aggiunse Innocenzio l'eccezzuazione del notturno devastatore de' Campi, ed Aggressore insidioso delle strade pubbliche.

Gregorio IX. riportando fra le sue decretali (36) la disposizione del Sacro Testo dell'Esodo cap. 21. eccezzuò l'omicidio industrioso, e insidioso, e nel suo rescritto agl' Arcivescovi di Compostella, e Toledo (37) eccezzuò ancora gl'omicidj, e le mutilazioni di membra commessi nelle Chiese, e loro Cimiterj sotto la speranza del confugio, addotta la doppia ragione, *quia in eo, in quo delinquitur puniri quis debet, & frustra legis auxilium invocat qui committit in legem:*

Innocenzo IV. nel XIII. secolo disfidò gl'Astassini presso tutto il Popolo Cristiano (38).

D 3

Non

(36) C. 1. de homic.

(37) Cod. fin. de Immunit. Eccl.

(38) C. 1. de homic. in 6.

Non è questo il luogo di tessere nè la Storia, nè li costumi di quella Nazione, che all' occasione delle guerre Sacre diede il nome, e l' esempio di crime sì atroce (39). Basta ritenere, che il Pontefice privando gl' Ecclesiastici complici in tale enormità del privilegio del Foro, e rompendo i legami della loro Società coi Fedeli, indirettamente gl' esclude anche dal beneficio del confugio.

Anche per i Servi fu disposto in più luoghi, che godeffero dell' Impunità accordata a' Confugienti, e che sotto tal giuramento fossero restituiti a' Padroni. Ciò non fa più al caso nostro per esser cessata la servitù fra' Cristiani. Questo è quanto trovasi disposto da' Sacri Canonì fino al secolo decimoterzo di nostra salute, cioè fino all' ultima collezione di Gregorio IX. che si riduce eccettuare dall' Asilo l' omicidio insidioso, e colla qualità d' assassinio; li notturni devastatori de' Campi, ed Agressori ad un tempo delle pubbliche strade, li ladri pubblici, li colpevoli di omicidio, o mutilazione di membra commessi nelle Chiese, e loro Cimiterj, ed a modificarlo rispetto ai rapitori delle Femmine

(39) Può vederfi *Covarr. lib. 2. cap. 20.*

55

mine nabili . Tutto il resto de' delinquenti ,
quanto si voglia gravi, restò sotto la protezione
nell' Asilo Sacro , e non fu permessa l'
estrazione se non sotto un giuramento dell'
impunità personale in grazia dell' Asilo Sa-
cro; e così il Pontefice restrinse l' Asilo più
di quello aveva fatto la Podestà Laica nell'
antico diritto del Codice , e l' Ecclesiastica
nel Concilio d'Orleans, ma non quanto esi-
ge il pubblico bisogno .

Era dunque difficile di conciliare con tali
massime la pubblica tranquillità dopo la mol-
tiplicazione , e la estensione di tanti luoghi
immuni . S. Pio V. e Sisto V. vennero in
soccorso con alcune provvidenze , ma sicco-
me furono particolari per il Regno di Napo-
li, e per qualche altra Provincia più agitata
da' Malviventi non ebbero, nè molto effetto,
nè generale per i Paesi Cattolici .

Gregorio XIV. pretese di porre in regola
la materia colla sua costituzione, che comin-
cia : *cum alias* pubblicata l' anno 1591. in
cui riassunse le già dette Canoniche disposi-
zioni, aggiunse alcune nuove eccettuazioni al-
le antiche , riservata però a' Vescovi ne' casi
particolari la privativa cognizione , se il cri-
me fosse degli accettati dal beneficio dell'
Asilo .

Fu accettata da parte del Mondo Cattolico
la Bolla , e da altra parte impugnata . Secondo

le mie particolari nozioni, fu sulle prime ricevuta placidamente in Milano medesimo. In fatti appartiene al 1614. il prim' ordine reale uscito contro la Bolla pubblicata già 22. anni prima. Ma alzatosi contro di essa il Ministero di Napoli per il possesso in cui pretendevasi di detta cognizione, fu poi secondato anche dal Milanese, e furono di tempo in tempo spediti Ministri a Roma per procurare qualche temperamento. Restarono infruttose le pratiche continuate per molti anni sotto diversi Pontificati e diversi Principi, fin tanto che il Re presente delle due Sicilie diede la pace all' articolo nell' ultimo concordato e più non dura la controversia in Italia, che in Milano. Quivi adesso si cammina certamente colla massima, che non abbino ad attendersi nè la Gregoriana, nè le infrascritte successive Bolle per non essere state accettate, a motivo della cognizione dell' articolo riservata a' Vescovi.

Sulla traccia dell' Antecessor Gregorio XIV. passò il Pontefice Benedetto XIII. l' anno 1725. a pubblicare altra Bolla, che comincia in *supremo justitiæ solio*, con cui troncò le cavillazioni inventate da' Forensi per favorire i colpevoli, ed ampliò l' eccettuazioni d' altri delitti, che per maggior brevità riferiremo più abbasso unite.

Dopo queste due Bolle generali Clemente XII. ne

XII. ne fece un'altra particolare per lo Stato Ecclesiastico pubblicata l'anno 1734. stessa in appresso ad istanza de' rispettivi Sovrani alli Regni di Spagna, e delle due Sicilie, ed agli stati del Re di Sardegna, della Repubblica di Genova, e del Sig. Duca di Modena.

Finalmente il Regnante Pontefice maggiormente ristrinse l'Immunità colla Bolla, che comincia: *Officii nostri ratio*, pubblicata l'anno 1750. dichiarando colla medesima le antecedenti sì particolari, che generali. Tutte però sono d'accordo in ritenere presso l'Ecclesiastico la privativa cognizione dell'articolo della competenza del confugio. Anzi Sua Santità ha nell'ultima rinnovato con più energia le censure contro quelli, che in ciò impediscono la Giurisdizione de' Vescovi.

Questo adunque è il motivo per cui non si sono le dette Bolle accettate, e questo è lo scoglio in cui romponsi le nostre misure nell'ordinare questo ramo importante del governo politico. Siamo adunque ridotti a' casi soli espressi ne' Sacri Canonì. Non essendo questi certamente sufficienti al pubblico bisogno, si appigliano le cure laiche al ripiego di stenderli per interpretazione, e per identità di ragione *ad similia*. Quindi avendo Gregorio IX. eccettuato dall'Asilo gl'omicidj, e mutilazioni commesse in Chiesa, e ne' Cimiterj,

ter), devono (secondo i nostri principj) crederli egualmente eccettuati li detti eguali, o maggiori degl' espressi per applicarsi a tutti il doppio motivo ivi addotto dal Pontefice, cioè *che cadauno deve essere punito dove delinquisce, e che invano implora l' ajuto della legge; chi pecca contro la legge.*

Sin qui può camminare il ragionamento, e l' illazione fiscale. Gregorio prese di mira quelli, che peccavano sotto la fiducia del confugio, e per li già detti motivi ne escluse li colpevoli di omicidj, o di mutilazioni. Non è dunque nè irragionevole, nè incivile lo stendere l' esclusione *ad similia*.

Ma questo raziocinio, che può giovare al Fisco per la decretale di Gregorio, e per i delitti commessi in Chiesa, distrugge l' intenzione Fiscale per la Decretale d' Innocenzio, e per i delitti commessi fuori di Chiesa. Nella prima, e per rapporto a delitti commessi in Chiesa, procede il Papa per via di regola negativa dell' Asilo. Nell' altra, e per rapporto a delitti commessi fuori di Chiesa procede il Papa per regola affermativa dell' Asilo, e comprensiva di tutti i delitti *quanto si voglia gravi*, eccettuati li due soli ivi enunciati per via di limitazione. Qui adunque non cadono i termini dell' estensione *ad similia*, ben sapendosi da ogni mediocre Giure Consulto, che si stendono *ad similia* le regole, e non
le

le limitazioni, anzi che le limitazioni confermano in contrario la regola. Non potendo perciò il Fisco adattare legalmente, nè plausibilmente il partito dell' estensione ora alla regola, ora alla limitazione, mentre un supposto distruggerebbe l' altro, e lo stesso principio Legale non può percuotere egualmente due oggetti fra se diversi, ed opposti, ne succede, che la causa pubblica ricade continuamente in angustie, ed in perpetua contradizione fra li due Fori, e si perde spesso la causa per salvare il modo di trattarla.

Pretende il nostro Senato di ritenere la cognizione dell' articolo almeno cumulativamente colli Vescovi, e pretendono questi in opposto la privativa, e ristringendoci noi al piede limitato da' Canonici, senza potere allegare le costituzioni Pontificie posteriori, ne succede, che per l'inconciliabilità delle massime non si pensa, che ad uscire dal giorno con provisionali concerti, si stroppia la giustizia, e languiscono i rei nelle carceri, qualora le due Curie non si possono accordare in qualche temperamento; come succede attualmente in Pavia, ove da più di dodici anni rimane carcerato impunito un reo di omicidio qualificato, per tal discordia.

La questione intorno l' articolo ha diversi rami. Il primo è della competenza del Giudizio che si disputa fra li due Fori, cioè chi abbia

abbia a conoscere se il colpevole sia nel caso dell' Asilo, o dell' eccettuazione. Non negano la più parte dei Regj l' ingerenza de' Vescovi ne' casi dubbi, quali appunto farebbero gli eccettuati per estensione; ma la credono superflua ne' casi certi, cioè espressamente eccettuati. Li Vescovi sostengono che la espressa eccettuazione stabilisca la massima, e confessano, che ne' casi espressi non ha bisogno di nuova dichiarazione. Ma siccome per ridurla alla pratica è necessario, che consti della qualità escludente del confugio, e che il colpevole sia reo di detta qualità, così pretendono a questa cognizione di fatto, cioè a riconoscere per ragion d' esempio, se l' omicidio sia causale, o deliberato, mentre un caso gode dell' Asilo a differenza dell' altro, che ha per relazione all' esecuzione de' Sacri Canoni all' Asilo, e alla riverenza dovutagli in onore della Religione. All' incontro li Regj pretendono, che l' articolo sia meramente profano, perchè *non agitur neque de fide, neque de Ceremoniis*, e che sia in conseguenza di loro cognizione, o almeno promiscua.

Il secondo ramo riguarda la custodia del Reo, che li Vescovi pretendono, che pendente la dichiarazione sopra l' articolo del confugio, sia ritenuto *nomine Ecclesiae*, e la Curia Secolare pretende di custodirlo almeno *nomine utriusque Fori*. La custodia de' Rei spet-

ta al Giudice competente di essi , onde questo dubbio dipende dalla risoluzione del primo .

Il terzo riguarda la modalità delle prove intorno la qualità , escludente il confugio . Pretendono i Vescovi di non attendere il Processo fatto dal Secolare , come Giudice competente sull' articolo , se non in via d' informazione strajudiciale , e di ripeterne i testimoni nella propria Curia , almeno all' effetto della declaratoria , mentre all' effetto della cattura , e dell' assicurazione della persona , dipendono in questa dall' arbitrio del Giudice , e d' ordinario riportarsi agl' atti laici , anzi per lo più alla semplice istanza del Giudice laico .

Il quarto concerne il grado di detta prova . Se si tratta solamente dell' arresto del Reo , sono d' accordo le due Podestà , che bastano li soli indizi alla Cattura . Se poi si tratta di dichiararlo indegno del confugio , non abbiamo regola certa del grado necessario alla prova , perchè i Sacri Canoni non lo danno espressamente ; e le Bolle , che la danno non sono accettate , sicchè manca la norma , e pratica del Giudizio .

A me riflettendo in senso di verità , sembrano forse soverchiamente avanzate le pretese di sì dell' uno , che dell' altro Foro . Se si parla della prima , e seconda massima , pare veramente fondata ne' Sacri Canoni , nell'
in-

indole della cosa , ed anche nell' osservanza pratica , l'intenzione degl' Ecclesiastici , a differenza della terza , o quarta , nelle quali la nostra sembra indiscretamente impugnarsi dagl' Ecclesiastici .

Cominciando dalla prima è certo , che l' Asilo interessa la riverenza de' Sacri Templi . Non è veramente di diritto Divino , cioè di quel diritto , che a noi è imposto da Dio co' precetti suoi immutabili , come già stabilii da principio , ma può appartenere all' altra specie di diritto mutabile , e volontario , che l' uman Genere spontaneamente ha eletto di esibire a Dio , per renderli un Culto volontario , oltre il necessario (40) . Per questa ragione relativa alla Santità de' luoghi a lui consecrati , ne fu sempre lasciata la cura a' Sacerdoti . (41) Già abbiamo veduto , che i Visigoti , ed i Franchi si appigliarono a' sciocchi ripieghi de' Greci , piuttosto , che porvi la mano di loro autorità . Il Concilio d' Oranges celebrato alla metà del secondo secolo della liber-

(40) La distinzione è di Vanespen *de Asil.* cap. 5. e di altri Dogmatici.

(41) Teodosio nel Proemio della più volte citata sua legge del 431.

bertà della Chiesa, colla scomunica intimata a quelli, che rappresagliavano le temporalità de' Sacerdoti renitenti alla consegna de' colpevoli, ci dimostra, che anche i Romani si appigliarono a questo straordinario partito piuttosto, che all' altro di usare la forza per l' estrazione, e che in conseguenza già supponevano, che dipendesse dalla disposizione de' Sacerdoti. Stilicone, ed Eutropio non furono estratti colla forza del braccio secolare dalle Chiese ove avevano presso il confugio, ed amarono meglio i Ministri Imperiali surrepire il consenso loro, e de' Sacerdoti sotto la finta fede di salvar loro la vita, e ciò nonostante, che fossero rei di lesa Maestà, e le loro disgrazie cadessero appunto nel tempo intermedio fra l' abolizione dell' Asilo Sacro, ordinata da Arcadio, e la restituzione fattane da Onorio, e così l' Asilo Sacro fosse destituito della protezione del Principe. Tanta era allora l' opinione, che al Secolare non convenisse di por mano all' Altare.

E' certo ancora, che Teodosio II. e con lui Valentiniano III. suo Collega, e dopo loro Leone nelle già riferite Costituzioni ordinarono, che nei casi in esse eccettuati dall' Asilo si procedesse *de participatione*, & *cum auctoritate Episcopi*, sia per spogliare delle armi li confugienti, sia per estrarli quando avessero resistito allo spoglio, sia per assicura-

re in beneficio de' Creditori li beni trafugati nelle Chiese ; e che finalmente l' Augusto Carlo Magno nel citato suo rescritto dell' 813. emanato col consenso di tutti gl' ordini dell' Impero ne incaricò a' Rettori delle Chiese l' esecuzione .

Non è dunque da stupirsi , se dopo i riguardi avuti al Clero dagl' Augusti medesimi , egli resista alla pretesione nostra di estrarre i colpevoli indipendentemente da' Rettori delle Chiese , e da' Vescovi . Molto meno deve fare maraviglia , che ricaduta nel Clero la cura dell' Asilo , abbandonata da' Principi da mille anni a questa parte , sia esso subentrato a simile ufficio , ed abbia preteso di unire all' esercizio de' diritti legislativi , anche la cognizione consecutiva a' diritti : prerogativa certamente minore dell' altra .

In fatti non solamente troviamo ne' Sacri Canoni riassunte le leggi Romane disponenti in tal materia , e frequentemente trascritte , senza che i Pontefici abbiano dissimulato il fonte dal quale le hanno dedotte professando anzi di seguitare la loro mente , assieme a quella degl' antichi Canoni , ma ancora imitata perfettamente la loro modalità . Costumavano i Cesari d' indirizzare le loro Costituzioni a' Prefetti , al Pretorio , ed a' Presidenti , e Vicarj delle Province . A loro imitazione i Concilj , ed i Pontefici cominciarono a diri-

dirigere le loro ai Vescovi. Dietro l'esempio de' Concilj d'Oranges il Pontefice Niccolò direffe *omnibus Episcopis*, la sua costituzione *sicut antiquitus* (42); Gelasio alli Rettori delle Chiese la legge Carolina per la libertà del confugio, trascritta litteralmente ne' Sacri Canoni (43); e Gregorio IX. a' due Vescovi la decretale sopra i delitti commessi dentro i luoghi Sacri (44); e finalmente Innocenzo III. dietro l'Augusto esempio di Carlo Magno commise a' Rettori delle Chiese l'esecuzione della regola fissata nel suo *C. inter alia*.

Nè si fermarono i Romani Pontefici nell'imitazione dell'Ordine, passarono a commettere a' Vescovi da loro delegati la cognizione in concreto de' casi particolari di controverso confugio. Ci resta la memoria di quattro diversi, da loro portati alla cognizione di Papa Gelasio. Il primo di certo Giuda Ebreo, che sottratto dall'ubbidienza del Padrone prese il confugio, e dimandava di non essere restituito al Padrone pretendendosi esser nato

E

Cri-

(42) *Can. sicut antiquitus caus. 17. qu. 4.*

(43) *Can. Reum tit. eod.*

(44) *C. fin. de immunit. Eccl.*

Cristiano, e circonciso a forza, per aver titolo di tenerlo in servitù. Non trattavasi solamente della qualità del confugio, ma ancora dello stato della persona, giacchè agl'Ebrei secondo la legge del 392. era negato l'Afילו delle nostre Chiese. Il Papa ne commesse il Processo, ed il giudizio al Vescovo Bonifacio (45). Altri due casi particolari similmente rimessi alla cognizione de' Vescovi risultano dalli due Canoni: *Metuentes*, & *Uxor felicitis*, (46) e finalmente il quarto più forte di tutti risulta dal *Can. Frater*. (47) Il Vescovo di Benevento aveva esposto a Gelasio essere stata violata l'Immunità di quella Chiesa da alcuni, con avere estratto in assenza del Paroco una persona, che si era in essa ricoverata. Il Pontefice commette a tre Vescovi il Processo contro i colpevoli della infrazione dell'Afילו, quando, *nec Potestatibus quid* (continua il Papa) *vel Principibus unquam licuit perpetrare, quod hominem in Sanctuariis constitutum, captata Sacerdotis absentia*

re-22

(45) C. Judas Caus. 17. quæst. 4.

(46) Can. *metuentes*, & Can. *Uxor felicitis* tit. Cod.

(47) C. *Frater* Caus. 17. quæst. 4.

reluctantem reclamantemque violenter abstraherent. Il testo non può esser più forte, e conforme all'espressioni alle leggi di Leone, e di Teodosio il giovane.

E' dunque naturale, che li successori Pontefici abbiano ritenuto lo stesso spirito, e non è sperabile, che sieno per dipartirsene presentemente dopo tanti secoli, e specialmente dopo gl'ultimi concordati, che l'hanno reso pacifico in Piemonte, e in ogn'altra Provincia d'Italia, ed anche in Spagna coll'estensione della Clementina accordata al defonto Re Filippo V.

E' ben da meravigliarsi come un Autore tanto accreditato qual'è il Vanespen non siasi fatto carico nelle sue dissertazioni *de Afili* di detti Canon, e per sostenere l'assunto suo esclusivo della cognizione de' Vescovi, siasi perduto appresso alli Canon *definiuit*, ed all'altro *Id constituimus*, che poco, o nulla appartengono alla massima della cognizione: sostenendo, che Graziano abbi mutilato il primo nell'inserirlo nel suo Decreto, per aver taciuto l'approvazione data al Concilio di Toledo (48), cui detto Canone spetta.

E 2

ta,

(48) *Can. definiuit X. Concilii Toletani 12. anni 681. Relat. Tom. 6. Concil. general. Col. 1237.*

ta, dal Re Ervigio allora Regnante sopra quella Città, e l'intervento degl'Uffiziali Palatini, che lo firmorono unitamente co' Vescovi, e che sia supposto il secondo. Il concorso del Re, e suoi Uffiziali prova contro di lui, perchè convince, che il Canone fu conchiuso coll'assenso delle due Podestà, ed il contesto meglio lo dimostra, perchè a' Trasgressori s' intima la pena spirituale della scomunica per parte della Podestà Ecclesiastica, e la temporale, e *severa* della Regia sentenza per parte della laica. Anche in fine del Concilio d'Orleans si ritrova la lettera scritta da' Padri al Re Clodoveo, riferendoli il concluso del Concilio, ed implorando la Sovrana sua autorità per farlo eseguire (49), senza che ciò diminuisca l'autorità del Concilio.

Meno fa credito all'accennato Autore l'assunto di voler supposta la Decretale di Niccolò, che comincia: *Id constituimus*, per la ragione di non trovarsi la medesima nella collazione delle sue lettere. Un soggetto della sua erudizione non avrebbe dovuto ignorare esservi stati due Pontefici di detto nome ed

ed averfi due separate collezioni delle loro lettere, ed in una di esse trovarfi la decretale in questione, e trovarfi coll' aggiunta in principio *De Cemeteryis id constituimus &c.* avvertita meglio di lui dal dotto Senatore Marchese de Colla nel suo voto Fiscale del 1733. (50) Così non si fosse questo degnissimo Ministro lasciato strascinare nell' istesso voto al §. *Nimius* dall' autorità di Vanespen in asserire con lui, che la legge di Teodosio II. emanata l'anno 431. in greco, e latino, e riassunta dal Concilio di Efeso celebrato nell'anno medesimo sia stata la prima promulgata da' Cesari intorno l'Asilo; Egli non farebbe in compagnia di Vanespen esposto alla censura, di non aver conosciuto, o di avere dissimulata la celebre legge di Onorio per la libertà degl' Afili proposta l'anno 409. o 414. Non l'ha ignorata il moderno dottissimo Lettore di Padova nel suo Trattato degl' Afili, e basta leggere il Codice per vederla in esso interamente trascritta. Questa è la

E 3

leg-

(50.) Il voto fu reso al Senato nella causa di Francesco Franzoja, ed Antonio Sordelli, disputata fra li due Fori per rapporto alla competenza del confugio.

legge fondamentale del dritto Romano per la libertà dell' Asilo formale. La legge di Teodosio II. appartiene all' Asilo materiale, ed in essa non si sta da noi tanto bene per la cognizione dell' articolo quanto egli suppone, mentre l' Imperadore a lettere cubitali si esprime in favore dell' Ecclesiastico ivi. *Sed neque Episcopo in consulto neque sine nostra vel Judicum jussione armatum quemquam ab Ecclesia abstrahi*, quando li confugienti non si fossero arresi all' insinuazione preventiva del Vescovo di deporre le armi, *data eis fiducia quod religionis nomine, melius quam armorum praesidio muniantur*.

Simile abbaglio ha preso Vanespen in avere attribuito ad un Concilio convocato in Magenza l' anno 813 la legge Carolina sopra riferita, proposta, e risolta dalla dieta mista del Regno Franco, ed Italico, o sia dell' Impero. Se avesse letto con attenzione i Capitolari Carolini, o almeno il Canone *Reum*, avrebbe osservato che la S. Sede medesima la deduce da' detti Capitolari, e non dal preteso Concilio. Può dunque in concorso di sì gran letterato perdonarsi all' Alemanno *de jure Asili* (51),
fe

(51) *Joannes de Vitzburg de jure Asili in Commentario ad Benedictinam primam anni 1725.*

se ha creduto alla favola degl' atti di S. Silvestro per consegnare alla meglio una legge di Costantino il Grande figurato in Roma a dettar leggi in tempo , che era in Oriente colle armi alla mano contro Liconio : tanto può lo spirito di partito ne' Fautori delle due opposte opinioni .

Se poi anche fosse supposto tal Canone , che ne pretenderebbe Vancespen ? E' inserito nel corpo del decreto , che è ricevuto come legge generale Canonica da tutto il Mondo Cattolico , non che nella sua propria Patria : non già perchè sia compilato da Graziano , ancorchè abbi questo Autore il merito di averci conservato tanti preziosi monumenti dell' antichità , ma perchè ha ricevuto forza di legge dall' autorità de' Pontefici , che l' hanno approvato , e da' Principi , che l' hanno accettato , e non già sul supposto di fatti , ma per le massime di ragione . Senza ciò dipenderebbe dall' arbitrio , o dal capriccio de' privati di sovvertire ogni legge , e d' insultare all' autorità legislativa , e rimarremmo senza regola di giudicare .

Non è più felice Vancespen in sbrigarfi della Decretale d' Innocenzio . Vi suppone il difetto di podestà , attese le novelle già ricordate da Giustiniano , e gli Editti particolari della sua Patria . Io non sono per ragionare di tali Editti , che a noi non appar-

tengono nè punto, nè poco, nè per ricono-
 scere se ben si combinino colla pratica, che
 però confessa l'Autore di chiedere per l'estra-
 zioni la licenza de' Vescovi. Le novelle di
 Giustiniano sono quelle leggi generali, che
 farebbero *jus quo ad omnes* per esser leggi de'
 nostri Cesari se fossero state in suo tempo pro-
 poste all'Occidente. Poca tintura di Cronolo-
 gia, e d'Istoria avrebbe instruito Vanespen,
 se in quest'occasione questo grand' Uomo non si
 fosse scordato di se medesimo, e avesse av-
 vertito, che come sopra ho già rimarcato, le
 Provincie Romane Occidentali erano già ca-
 dute sotto il giogo de' Barbari, allorchè il
 Monarca Romano Greco pubblicò dette leg-
 gi; che l'Eunuco Narsete, che governò l'
 Italia dal 555. in cui fu distrutto il Regno
 Gotico, fino al 567. in cui morì, e succe-
 dettero i Longobardi, non ebbe tempo ne-
 pure di pensare a introdurvi le nuove leggi,
 e che farebbero al dì d'oggi, o incognite,
 o almeno straniere all'Occidente, se l'oc-
 casione de' commercj non ne avesse portato per
 casualità un esemplare a Pisa, o in Amal-
 fi, e se Lotario II. Imperadore nostro Ro-
 mano Germanico non le avesse proposte al
 Regno d'Italia dopo il secolo XII. della no-
 stra salute, e dopo il sesto, che furono scritte
 in Oriente, e se gl'altri Principi Sovrani
 non l'avessero imitato nel resto dell'Occidente.

L'il-

L'illustre Tommasio (52) trattando quest'istesso articolo non avvertì veramente tal circostanza, e non fece la combinazione de' tempi, ma credendo mal grado la disparità dello stato, a' Concilii forse più che a Vanespen affermò essere state dette leggi corrette dal Concilio di Toledo celebrato nel 687. e dal Magontino celebrato l'anno 813. chiamando per equivoco anch' esso sotto tal nome il Convento di Magonza, il quale per altro fu propriamente una dieta, e non un Concilio. Qualunque sia la risposta più adattata all' assunto, sempre si scopre la vanità della considerazione di Vanespen.

Da ciò vedesi quanto pericoloso sia andar dietro all' autorità de' particolari Giureconsulti, Canonisti, o Teologi senza approfondire i loro ragionamenti, li quali spesso anche ne' grand' Uomini sentono lo spirito di partito, che deve esser lontano da chi ha l' onore di consultare *pro veritate* al proprio Sovrano.

Forse colli principj che vengo di accennare, credette il Re di Sardegna di cedere alla massima della privativa cognizione, e lo
cre-

(52) *Tommasio de jur. Absl. §. 21.*

credette egualmente il Ministro presente di Napoli, malgrado il possesso in cui trovavasi, cedendo in prima istanza la cognizione a' Vescovi, ed addottando per la seconda il temperamento del Tribunale misto, in cui prevale il numero degl'Ecclesiastici, di modo che in oggi la disputa in Italia è ristretta solamente a Milano. Corre veramente qualche differenza di pratica in Venezia. Nemmeno colà si assume la cognizione contenziosa dell' articolo; ma il governo ne' casi gravi opera per via di cognizione stragiudiciale, e coll' uso della potestà economica. Non è questa revocata in dubbio da alcuno. Discende dal dritto straordinario, che chiamasi di protezione, ed appartiene a S. M. come ad ogn' altro Principe ne' casi particolari, qualora non può giungere a tempo il soccorso de' mezzi ordinarij. *Non est opus Imperio, ubi legibus agi potest*, e questo sublime attributo della Maestà degenererebbe in potere arbitrario se si ritenesse per regola.

La custodia de' colpevoli è consecutiva alla giurisdizione sopra l' articolo, e spetterà sempre a chi ne riterrà la cognizione, mentre il diritto della custodia è correlativo alla competenza della Giurisdizione.

Siccome però è certo, che i Vescovi per lo più o non hanno famiglia armata, o carceri ben sicure, potrebbe trasferirsi su questo

sto punto colli temperamenti pratici in Turino, ed in Napoli, cioè di custodire li colpevoli nelle carceri laiche *nomine Ecclesie*. I Vescovi dovrebbero essere ben contenti perchè così risparmiano gli alimenti che somministrano del proprio per carità a' confugienti, e che dovrebbero somministrare di rigor di giustizia; se avesse ad attendersi l'antico dritto Imperiale, che così disponeva (53).

All' incontro non si trova ne' Sacri Canon in alcun luogo disposto, che li Vescovi abbino a giudicare sopra i processi compilati dalle loro Curie. Il Giudice secolare è Giudice competente del reo *ratione personæ & ratione delicti*. Niente dunque l'impedisce, che procedendo sul delitto principale, proceda contemporaneamente a verificare l'incidente, e la qualità esclusiva del confugio necessariamente connessa coll' istesso delitto, mentre subito, che deve verificare il corpo del delitto in genere alla forma del notissimo Testo del §. *Item illud ad fillam*, cioè che sia la persona *Scelere interempta*, che deve scoprire, *quo scelere*, e così il delitto colla sua qualità

(53) L. *Præsenti* 6. §. *Sanc. C. de his qui ad Eccl. confug.*

sopra la quale deve poi giudicarsi se questa sia esclusiva del confugio . Li processi adunque fatti dalla Curia laica sull' assunto , sono legittimi , ed hanno il carattere della fede pubblica , nè ponno rivocarsi in sospetto , senza far ingiuria alla medesima , tanto più che la sentenza interlocutoria sopra il confugio non produce pregiudizio irreparabile all' Inquisito , mentre si risolve , e svanisce sempre , che nelle difese sopra il processo del delitto principale venga a purgare gl' indizj . In fatti ne' processi di assassinio contro gl' Ecclesiastici cade in esame la doppia qualità ; cioè quella del Clericato , e l'altra dell' Assassinio , e ciò non ostante niuno ha sin qui preteso , che il Giudice laico non possa procedere per la verificazione dell' una , e dell' altra :

Innocenzio IV. ha disposto per l' assassinio (54) che basta , che il colpevole sia *probabilibus argumentis* convinto di averlo commesso . Nulla si trova regolato precisamente per gl' altri delitti intorno il grado della prova necessaria alla dichiarazione esclusiva dell' Asilo : le stesse Bolle moderne Pontificie non sono state in ciò sempre costanti , ed eguali .

La

La Benedettina prima richiedeva indizi *ultra torturam*, ma la Clementina, e Benedettina seconda, si sono contentate degl' indizj *ad torturam*. Questa è l' opinione più vera, e più conforme all' esempio allegato dell' assassinio, ed alle medesime generali di ambe le leggi, mentre negl' articoli emergenti di possessorio, o di qualità attribuyente giurisdizione basta la prova semipiena (55). Bene approposito Clemente VIII. l' anno 1648. scrisse all' Arcivescovo di Palermo nella materia in questione (56) bastare la prova anche congetturale, che secondo le circostanze instruisca, e soddisfi discretamente la coscienza del Vescovo.

Con tali distinzioni sembrerebbe conciliabile qualche discreto temperamento: la presunzione assistente a' Vescovi, li quali sono la parte più eletta del popolo, e posti nella più sublime vocazione, e l' esperienza rimuove in pratica il pericolo degl' inconvenienti, che taluno si figura in astratto, e confessando la verità non è certamente minore il pericolo, e la

(55) *Arg. C. 51. Judex laicus de Sent. Excom. in 6. D. in d. C. 1. de homic.*

(56) *Spondan. all' anno 1648.*

e la contingenza nel caso contrario . Quindi se piacesse di facilitare in loro favore sull' articolo della cognizione e della custodia , dovrebbe ragionevolmente facilitarli dal canto loro la prova sugl' atti della Curia Secolare , e senza pretendere di ripeterla nella Vescovile , e dichiararsi sufficiente la prova semipiena , o sia il concorso degl' indizi *ad torturam* per la verificazione della qualità escludente , poichè veramente nè l' una , nè l' altra materia appartiene *ad fidem & caeremonias* , anzi nemmeno *ad mores* , ed alla disciplina .

Fu lungamente dibattuto quest' articolo all' occasione dell' ultimo concordato col Re di Sardigna . Condescendeva questo Principe a lasciare a' Vescovi la cognizione privativa della qualità escludente del confugio , e la custodia *nomine Ecclesiae* , sino alla dichiarazione; ma dimandava , che il Prelato avesse a procedere sopra gl' atti della Curia laica , e sentenziare dentro in un certo termine , ad effetto, che non avesse l' arbitrio di ritardare , o eludere la giustizia con differire la dichiarazione . La Corte di Roma rilevò , che ciò accordandosi , avrebbe potuto anche la Curia secolare eludere l' Asilo con differire la presentazione degl' atti . Fu dunque convenuto , che la cognizione restasse al Vescovo : che avesse a farsi sopra gl' atti della Curia laica : che questi dovessero venir
ter-

terminati, e presentati al Prelato dentro mesi quattro, e che dopo la presentazione, egli avesse a decidere dentro di un altro mese. Sin quì mi sembrerebbe imitabile l'esempio, come fu imitato literalmente nel concordato seguito l'anno 1741. fra la S. Sede, e il Re di Napoli. Ma si passò più innanzi. La sentenza de' Vescovi fu detto articolo, secondo la Gregoriana, e successive, ed anche secondo l' indole della causa, è inappellabile. Il concordato la rese appellabile, e il Papa deputò altri Vescovi in giudici di seconda istanza, tanto in favore del Fisco laico, che del Vescovile. A me sembra questa cautela troppo ricercata, e pericolosa per la giustizia, mentre è certo, che ogni colpevole per guadagnar tempo, e ritardare la consegna della propria persona alla Curia, che deve giudicarlo sopra la vita, o la morte, riclamerà sempre contro la sentenza, che lo priverà del confugio, e potrebbe riuscire in impegnare il Fisco Vescovile nelle sue viste per compassione, o per prevenzione.

In ogni caso potrebbe adottarsi l'esempio di Napoli, o di Torino. Siccome però per la ristretta circonferenza della Lombardia Austriaca non sarebbe praticabile facilmente l' istituzione del Tribunale misto, fattasi in Napoli, potrebbe seguirsi l'esempio di Torino, deputando per la seconda istanza l' Arcive-

civescovo di Milano, e potrebbe a proporzione ciò introdursi per gl' altri Regni di S. M.

Se piacesse tal temperamento per l' ordine della cognizione, farebbe superato il gran scoglio, ed appianata la massima difficoltà, che fin' ora ha impedito la concordia sopra questo punto fra le due Podestà: Punto a cui non cederà certamente la Corte di Roma per l' avvenire in grazia di Milano, dopo averlo tenuto fermo in ogni tempo in concorso di qualunque altro Stato Cattolico, ed a qualunque costo; di modochè, o conviene intenderlo amichevolmente, o continuare nelle dispute, e nelle operazioni, o ripieghi di fatto per l' avvenire, come per il passato.

A' nostri tempi hanno li Sommi Pontefici rilasciato molto dell' antico figure per rapporto all' Asilo. La moltiplicazione delle Chiese, e il disuso dell' antiche pubbliche penitenze (57) persuasero la S. Sede della necessità del rimedio. Gregorio XIV. sul finire del secolo XVI. aprì la strada a restringere l' Asilo, ma veramente non lo ristrinse tanto, che lo meritasse il sacrificio della privata cognizione dal canto di quelle Curie laiche

(57) Tommaso part. 4. lib. 2. cap. 88.

che, le quali potessero offerne allora in possesso. Li Pontefici Benedetto XIII. Clemente XII. ed il Regnante hanno allargata più la mano, e resa la materia più facile, e si è avanzato molto cammino nella limitazione dell' Asilo, e troncato buon numero di contrasti Forensi ne' Paesi, ove le Bolle suddette sono estese, e accettate. Lo dimostra il seguente riassunto.

Li Sacri Canoni eccettuarono i ladri pubblici, e li notturni devastori de' Campi, ed aggressori del pubblico cammino. Gregorio XIV. tolta la qualità del notturno, indistintamente tutti gl'esclude. Fu eccitato da' Forensi il dubbio, se una sola agressione bastasse a qualificare alcuno per aggressore delle strade pubbliche. Benedetto XIII. dichiarò, che bastasse una sola agressione, purchè dall' agression fosse seguita morte, o mutilazione di membra.

II. Li Sacri Canoni, e la Gregoriana eccettuarono gl'omicidj, e mutilazioni di membra commessi in Chiesa, o suo Cimitero. Benedetto XIII. esclude anche quelli, che stando in Chiesa, o nel Cimitero uccideffero, o mutilassero quelli, che sono fuori di Chiesa, del Cimitero, e viceversa, che stando fuori della Chiesa, o del Cimitero uccideffero, o mutilassero quelli, che stanno dentro tali luoghi Sacri e; per troncane un' antica con-

troverfia Forenfe , che eludeva queſta Cano-
nica ſanzione , dichiara che li delinquenti in
Chieſa , non ſolamente ſiano eſcluſi dalla
Chieſa , che hanno offeſo , ma ancora da tut-
te le altre . In fatti la Chieſa di Dio è una
ſola *in toto orbe terrarum* (58).

III. Il Sacro Teſto dell' Eſodo cap. 21.
riaſſunto da' Sacri Canoni nel C. 1. *de homic.*
eccettua gl'omicidj inſidioſi . Gregorio vi com-
preſe i proditorj , e li mandatarj negli Aſſaſ-
ſini . Benedetto XIII. li premediati , e deli-
berati , e con eſſi anche i mandanti . Cle-
mente XII. anche gli omicidj riſoſi , purchè
commeſſi con armi , o altri ſtromenti attj ad
uccidere . Benedetto XIV. Regnante , ſeguen-
do la dottrina del Sacro Teſto nel Libro de'
numeri cap. 35. , ſtende la Clementina agl'
omicidj commeſſi anche con ſoli ſaſſi , e ba-
ſtoni , purchè ſiano ſtati adoperati con animo
di nuocere . In tal guiſa li ſoli omicidj ca-
ſuali , ed a neceſſaria diſeſa reſtano in oggi ,
ſecondo le dette Bolle , ſotto la protezione
dell' Aſilo , e ficcome l' omicidio ſuppone la
morte del delinquente , così l' iſteſſo Regnan-
te Pontefice per prevenire le frodi , e fuga de'
col-

(58) *Cap. loquitur Dominus 23. q. 1.*

colpevoli, dichiarò, che per assicurarsi delle persone abbi a bastare, che la ferita sia giudicata mortale, coll' obbligo però di restituire il reo alla Chiesa, quando non morisse l'offeso dentro il termine dalle leggi fissato per presumere, che sia morto per la ferita, cioè dentro li quaranta giorni.

Gregorio eccettuò gl' Eretici (non tollerati) ed i rei di lesa Maestà in primo capo, che prima non erano eccettuati con legge scritta, riservando però per gl' Eretici a' Vescovi non solamente la cognizione dell' articolo incidente, relativo all' Immunità, ma ancora la cognizione dell' istesso delitto principale, come riguardante la Fede.

Le leggi Imperiali stabilirono la pena capitale contro i violatori dell' Asilo. Li Sacri Canoni punirono colle censure non solamente i violatori, ma i Vescovi neglienti alla difesa. (59) Benedetto XIII. escluse dal beneficio dell' Asilo tanto quelli, che impediscono il confugio, quanto quelli, che gli fanno violenza con estrarre i refugiatì. Be-

F 2

ne-

(59) Concilio 4. d' Oranges celebrato nel 550. il quale però non si trova riassunto nella Collezione di Graziano.

nedetto XIV. vi comprese anche quelli, che impediscono gl' alimenti, e pongono l' assedio alle Chiese per obbligare i refugiatì ad uscire, o turbano in altro modo l' Immunità delle Chiese, e l' accennata Giurisdizione de' Vescovi.

Innocenzo IV. nel Concilio di Lione (60) diffida, depone, e degrada gl' autori e complici dell' assassinio, cioè dell' omicidio *pacta mercede*, e gli priva dell' Immunità personale. Può pretendersi, che sieno indirettamente resi incapaci anche della locale, attesa la diffidazione in cui si pone presso tutto il Popolo Cristiano. Era però dibattuta quest' opinione
fra

(60) C. 1. de homic. in 6. ivi: *statuimus, ut quicumque Princeps Prælatus, seu quisquis alia Ecclesiastica secularisve persona quemquam Christianorum per prædictos assassinos interfici fecerit, vel etiam mandaverit quamquam mors ex hoc forsitan non sequatur, vel defenderit seu occultaverit, & receptaverit, excommunicationis, depositionis a dignitate honore ordine & beneficio incurrat sententiam ipso facto &c. Sit etiam cum suis bonis mondanijs omnibus tanquam Christianæ Religionis Emulus, a toto Christiano Populo perpetuo diffidatus &c.*

fra' Canonisti, e Civilisti specialmente intorno il mandante. Gregorio aveva esclusi i mandatarj, Benedetto XIII. escluse indistintamente li mandatarj, e mandanti di Assassino, ancorchè la promessa non avesse avuto effetto, purchè ne sia seguita la morte. In oggi l'omicida è escluso anche senza tal qualità, quando ne succede l'effetto. Non succedendo, resta intero il disposto da' Sacri Canon, e la pena prescritta nel C. 1. non esige questa, che succeda la morte. Ma non decidendo, che sia privo l'assassino dell'Asilo; resta ancora indecisa la questione, se la diffidazione ordinata da Innocenzio IV. basti come io tengo ad escluderlo.

Benedetto XIII. priva dell' Immunità li custodi de' Banchi pubblici, e de' Monti di Pietà debitori di denaro loro consegnato sotto la fede dell' Ufficio.

Li tofatori, e adulteratori di monete ancorchè di Principe estero, purchè la specie adulterata, e tofata sia in Commercio.

Li Falsificatori delle lettere Apostoliche: li rei di rapina attentata a qualche casa, sotto nome della giustizia, purchè ne sia succeduto omicidio, o mutilazione di membra. Quanto all' omicidio è divenuta superflua questa disposizione, mentre li successori Pontefici hanno ridotto l'Asilo a' soli omicidj casuali, o a difesa; ma rimane ancora utile

per le rapine commesse sotto nome della curia con mutilazione di membra.

La Gregoriana non disponeva, che per i delitti commessi da' Laici. La Clementina dichiarò compresi anche gl' Ecclesiastici, e con separata particolar dichiarazione de' 5. Ottobre 1736. anche le donne. Il Papa Regnante ha steso in via di regola, e legge generale l' esclusione a' Religiosi Regolari, ed a' Militari, ed alle donne colpevoli di delitto eccettuato.

La Gregoriana, e la Benedettina non parlano che di maggiori di età. La Clementina comprende anche i minori d'anni 25. purchè abbino passato li venti.

Dopo aver così disposto, la Clementina per rapporto all' Immunità locale, passa a disporre anche sopra l' Immunità personale, privando non solamente del beneficio dell' Asilo, ma ancora del privilegio di Foro li Chierici di prima Tonsura, e non beneficiati, colpevoli di due omicidj deliberati, ancorchè avessero osservato i requisiti del Concilio, servendo alla Chiesa, e camminando in Abito, e Tonsura, e li soggetta alla Podestà secolare.

Similmente priva dell' Asilo, e del Foro li Chierici costituiti negl' ordini minori e per un solo omicidio, sieno celibi, o conjugati, quando non abbino osservato i requisiti suddetti,

ri-

riservata a' Vescovi la declaratoria sopra l'innosservanza de' requisiti, colla facoltà però alla curia laica di assicurarsi delle loro persone fin' a tanto, che sia seguita la dichiarazione del Vescovo.

La Gregoriana, e Benedettina prima lasciarono intatte l' esenzioni personali degl' Abati, ed altri privilegiati, concesse dalla S. Sede in pregiudizio della giurisdizione Vescovile nelle cause criminali sopra gl' Ecclesiastici, abolite tutte le già dette esenzioni, riservati li soli Ufficiali del Santo Uffizio, e gl' attuali servitori de' Superiori Ecclesiastici.

Furono tutte le dette Pontificie costituzioni concordi nel riservare a' Vescovi la privata cognizione sopra la competenza dell' Asilo, e in riservarla a' soli Vescovi, sopprese le facoltà delli Prelati inferiori, deputando il Vescovo più vicino per li Territorii esenti e *nullius. Diocesis*; Gregorio tuttavia permise alla Curia secolare di assicurarsi della persona del reo di propria autorità, quando fosse dal Vescovo indebitamente denegato, e il Papa Regnante per facilitare la spedizione, concede a' Vescovi la facoltà di commettere ai Vicarii Foranei le informazioni ne' casi contingibili in luoghi distanti dalle loro residenze, e correggendo la Benedettina prima, che esigeva indizi *ultra torturam* per la qualità es-

clusiva dell' Asilo, dichiara, che bastino gl' indizi *ad torturam*.

Finalmente lo stesso Papa per non dar an-
 la a' Facinorosi di eludere sotto pretesto d'
 Asilo le convenzioni de' Principi finitimi col-
 lo stato suo temporale, concede al Vescovo
 del luogo del delitto la facoltà d' intenderfi
 col Vescovo del confugio per l'estrazione del
 colpevole dal luogo sacro ne' casi eccettuati,
 ad effetto di consegnarlo al Principe che lo
 reclama. In ciò dispone come Papa rispetto
 all' Asilo Sacro, e come Principe per il pro-
 prio dominio intorno l' Asilo delle Nazioni,
 e la disposizione è molto utile per la con-
 venzione della consegna reciproca de' malvi-
 venti ultimamente stipulata fra la Lombar-
 dia Austriaca, e lo stato Ecclesiastico.

Dall' Analisi delle recitate moderne Pon-
 tificie disposizioni risulta esser ben molti i
 casi aggiunti all'eccettuazione del Gius anti-
 co, specialmente ne' Dominj, a' quali fu este-
 sa la Clementina, e così facilitata la concor-
 dia fra le due Podestà.

Io farei di sentimento, che quando possa
 conciliarsi il punto della cognizione, potesse
 convenire a S. M. di richiedere dalla S. Se-
 de un indulto particolare per la sua Monar-
 chia, il quale riassumendo li casi espressi nel-
 le Bolle antecedenti, e così declinando la
 que-

39

questione, se sieno, o non sieno accettate, ed aggiungendovi quelli, de' quali ancora si credesse aver bisogno, servisse di norma chiara, e stabile regolamento per l'avvenire.

A me si sono offeriti li seguenti capi di delitto, che potrebbe procurarsi di aggiungere nel nuovo Indulto.

Primo. Oltre i delitti di lesa Maestà in primo capo, già eccettuati, anche quelli di lesa Maestà in secondo capo.

II. Gl' Incendiarj.

III. Li Ricattatori, e Magiaci.

IV. Li Falsificatori di Cedole di Banchi pubblici.

V. Li ladri sotto nome della Curia, e gli Agressori delle strade pubbliche, ancorchè non ne succeda morte, o mutilazione di membra, ed anche per la prima volta.

VI. Quelli, che vanno espressamente alle Chiese per rubare, poichè questi vi si portano *ad delinquendum, non ad confugiendum*.

VII. Gli abusanti del confugio, che escano di Chiesa per delinquere, colla modificazione, che per la prima volta siano ammoniti, e trasportati dall'una all'altra Chiesa, e per la seconda privati dell'Immunità.

VIII. Li rei, e complici di preparare, o propinare veleni affine di uccidere.

Sarebbe desiderabile di eccettuare anche i Difertori; ma il punto sarà difficile, perchè
non

non ve n'è traccia in alcun Sacro Canone , nè in alcuna costituzione Pontificia , nè in alcun concordato , e ciò che si accordasse ad un Principe , non potrebbe negarsi ad alcun altro .

Nella Lombardia Austriaca in pratica si procede per la consegna dei disertori , con una specie d'analogia a ciò che si praticava una volta per i servi , restituendoli al Padrone , col giuramento di dar loro l' Immunità del delitto , per cui avevano preso il confugio . Sono concordi a' loro favore le leggi Imperiali , ed i Sacri Canoni per un riguardo d' attenzione alla Chiesa (61), eccettuati i Servi irruenti nella Chiesa armati , li quali possono impunemente uccidersi se resistono , e ricusano di deporre le armi .

Li Vescovi riportano dal Papa di biennio , in biennio la facoltà di estrarre i Disertori ,
e re-

(61) Il Concilio d' Orleans riferito nel *Can. Id, constituimus caus. 11. quest. 4.* Gelasio in *C. Metuentes tit. eod.* Innocenzo III. in *C. inter alia de Imm. Eccl. Teod. l. 5. Cod. Theod. de his qui ad Eccl. Confug.* ed ivi Gotifredo , Teodosio nella seconda parte della legge suddetta.

e restituirli alli loro corpi, prestata in Meritto la promessa giurata del Comandante, che non faranno castigati di pena alcuna per quella diserzione, e questo temperamento non ha lasciato di produr buon effetto. (Sarebbe però certamente maggiore, se si permettesse di irrogar loro qualche pena, almeno per la seconda volta; e se la S. Sede per li citati motivi ripugnasse a parlarne nell' Indulto potrebbe supplirsi, concertando l' ampliazione della riferita facoltà alli Vescovi.

Colli proposti temperamenti, crederei conciliato il Gius abusivo colla quiete pubblica, tanto più, che se occorresse qualche caso tanto particolare, che non cadesse sotto l' eccezzuazioni di regola, e non meritasse l' Asilo, non è abbreviata la mano del Papa per dispensare al favor privato in concorso del Pubblico, (62) anzi secondo la disciplina antica della Chiesa, usorono di quest' arbitrio anche i Vescovi in qualche grave, ed estrema circostanza, come dimostra l' assenso dato da S. Ambrogio all' esilio di Crestonio, che d' ordine di Stilicone era stato prima
estor-

(62) *Card. de Luc. Miscell. disc. 2. n. 9. lib. 14. part. 2.*

estorto , e poi restituito alla sua Cattedrale
 sulle vive rimostranze del S. Arcivescovo (63).
 Ripiego imitato anche dal Re Teodorico an-
 corchè Ariano rispetto al confugio Jovino:
 (64) *ut Sacro Templo reverentiam habuisse vi-*
deamur , nec vindictam criminofus evadat .

(63) Paolino in vita S. Ambrosii : *Gius. de*
Retes lib. 3. de Interdict. &c.

(64) Cassiod. in epist.

I L F I N E .

A V V I S O.

IL nuovo Foglio Periodico
 intitolato : *Corrier Letterario*
 compreso in fogli uno e mez-
 zo di Carattere Testino ,
 che stampa ogni Settimana in
 Venezia Antonio Graziosi ha
 ottenuto dal Pubblico un ag-
 gradimento maggiore di quel-
 lo che sperar poteva.

Gli Affociati si ricevono da
 lui , e pagano L. 16. Venete
 per ogni Semestre.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, e Approvazione del Pubblico Revisor *D. Natal dalle Lastre*, nel Libro intitolato *Deduzione sopra l'Asto Sacro ec. Man.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza ad *Antonio Graziosi* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di *Venezia*, e di *Padova*.

Data li 11. Aprile 1766.

(*Angelo Cantarini* Proc. Rif.

(*Andrea Tron* Kav. Rif.

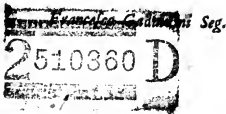
(*Girolamo Grimani* Rif.

Registrato in Lib. a Carte 273. al N. 1714.

Davidde Marchesini Seg.

13. Aprile 1766.

Registrato.



B.5.5.439



